

Santa Brigida

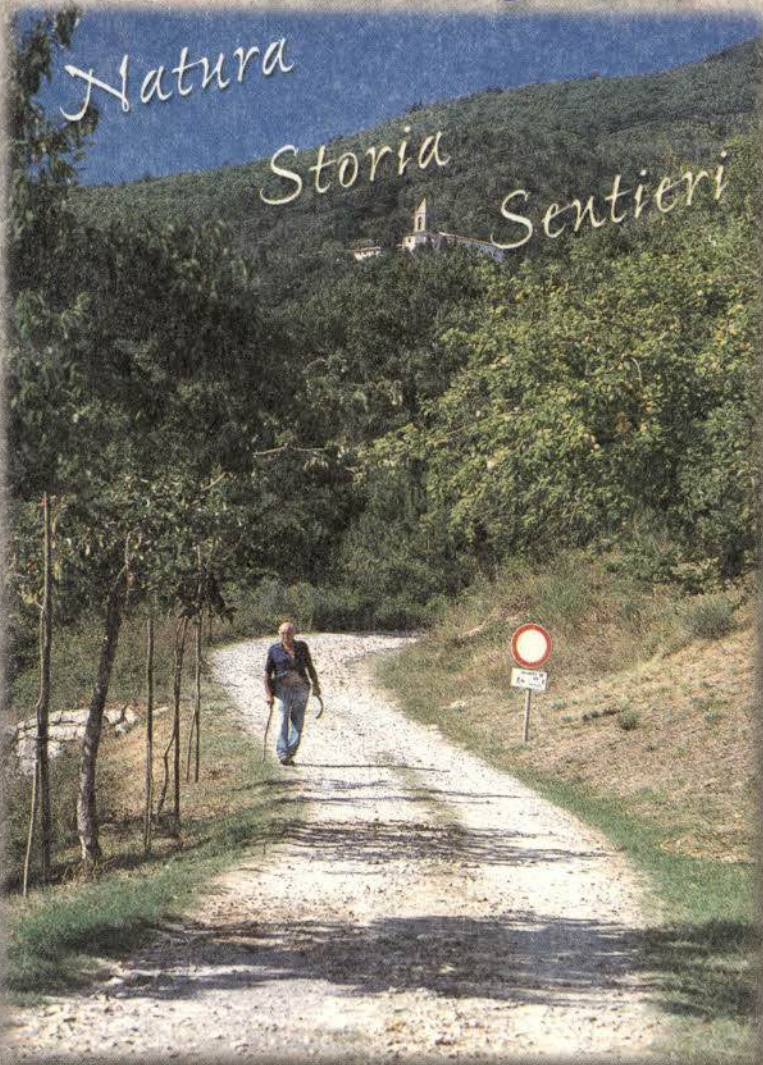
Poggio Ripaghera
Valle dell'Inferno



Natura

Storia

Sentieri



Area Naturale Protetta di Interesse Locale



Terra d'incontri



Portofino



Presentazione



Mauro Perini
Sindaco di Pontassieve

Moritz Gabrielli
Assessore Urbanistica, Parchi e Beni culturali

Questa guida rappresenta al contempo, un punto di arrivo e di partenza.

Il visitatore vi può trovare i molteplici aspetti che, mirabilmente descritti, testimoniano il grande valore naturalistico, ma anche storico-culturale, dell'area di Santa Brigida.

Infatti, accanto ai valori propriamente ambientali che hanno portato la Regione Toscana a proporre l'area all'Unione Europea quale Sito di Interesse Comunitario, destinata quindi a far parte della Rete Ecologica Europea "Natura 2000", rappresentati dal cistus laurifolius (fiore della Madonna) che trova qui l'unico areale in Italia, dalle faggete secolari, dagli estesi castagneti, dalle conifere, dalle diverse aree a pascolo, vi sono i molteplici segni dell'attività umana e numerosi e pregevoli beni culturali.

Nell'area protetta, poco più di 800 ettari, vi è la presenza di diverse fasce climatiche, da quella submediterranea che richiede un clima mite, a quella montana prettamente appenninica, che permettono la presenza di diverse specie vegetali e arboree, e una ricchezza considerevole della fauna costituita da rettili, invertebrati, mammiferi, uccelli legata agli ambienti forestali e alle aree a pascolo e cespugliate. Proprio per queste ragioni la funzione didattica ambientale e storico-culturale diventa un ulteriore elemento di valorizzazione di questa porzione di territorio.

Ai margini dell'area protetta si trovano il Santuario della Madonna del Sasso posto in un luogo di grande suggestione, la fattoria della Rocchetta risalente al '600, la bellissima casa-torre d'origine medievale delle Colonne: al suo interno numerose strade vicinali, alcune lastricate nei secoli passati, dove corrono i sentieri di visita, le diverse burraie in pietra serena, somiglianti a delle tombe etrusche, che ricordano i vasti pascoli che una volta erano certamente più estesi di adesso, i resti della torre del castello di Monterotondo, le tracce dei carbonai la cui faticosa attività si è interrotta da alcuni decenni.

Queste pagine risentono anche della soddisfazione di certe scelte sostenute, senza alcun trionfalismo, poiché il lavoro da fare è ancora molto, e siamo certi che nel bilancio ecologico ed economico l'area protetta risulterà vincente.

Istituire un parco, un'area naturale protetta in questo caso, non è mai cosa facile e scontata. Le opzioni culturali, l'approccio alla loro creazione fanno sì che diversi vi vedano soprattutto delle scelte costituite da divieti spesso ritenuti, ingiustamente, iniqui e limitanti la libertà dell'individuo e della comunità locale.

Si perde invece di vista l'interesse generale di salvaguardare zone di particolare pregio e le opportunità di sviluppo sostenibile che un'attenta gestione del territorio può portare in termini di benefici alla stessa comunità interessata.

Nel caso dell'istituzione di questa area protetta si può invece affermare che il processo di formazione ha visto fin dall'inizio il confronto con gli "attori" interessati: la partecipazione a questo progetto di proprietari, cacciatori, ambientalisti, abitanti di Santa Brigida, escursionisti, mondo del volontariato e della protezione civile, ha permesso di trovare un punto di equilibrio avanzato, affatto scontato all'inizio, che fa ben sperare per lo sviluppo futuro dell'area che andrà indirizzato al recupero delle attività "tradizionali" con un punto di vista contemporaneo e moderno, legate alla morfologia e all'uso del suolo, boschi e aree a pascolo, al tempo libero, finalizzato anche a preservare la diversità ecologica e l'eterogeneità del paesaggio montano.

La sfida del recupero è un'azione lenta e sofferta: non abbiamo in questo ostentato virtù ecologiste, anche perché la vera virtù è spesso nascosta, va colta, ma con senso della realtà, giorno dopo giorno, con passione ed un confronto spesso serrato e vivace, abbiamo lavorato con grande impegno per raggiungere questo fine.



SANTA BRIGIDA POGGIO RIPAGHERA VALLE DELL'INFERNO

guida all'Area Naturale Protetta di Interesse Locale

<i>Presentazione</i>	Mauro Perini, Moritz Gabrielli
<i>Testi</i>	Alberto Chiti-Batelli (NEMO sas), Luca Fusi (<i>parte storica e architettonica</i>)
<i>Coordinamento</i>	NEMO sas
<i>Fotografie</i>	Fabrizio Darmanin (<i>se non indicato diversamente</i>)
<i>Disegni</i>	Alessandro Sacchetti
<i>Grafica e Cartografia</i>	Arts & Altro
<i>Fotolito</i>	Cartografica Ciulli (Firenze)
<i>Stampa</i>	Litografia EMMEA (Scandicci - FI)

Ringraziamenti

Si ringraziano in particolare Padre Silvano, Rettore del Santuario della Madonna del Sasso, per le preziose informazioni fornite, e il geom. Giampaolo Marzola, dello Studio Tecnico Associato di Pontassieve, per il materiale messo a disposizione; il dott. Mario Mantovani ha fornito utili indicazioni nell'impostazione della parte storica e artistica.

Ringraziamo inoltre Giuseppe e Leda Giorgi, Ferdinando Maffini, Marco Paneti e Fabrizio Vivoli per le indicazioni e testimonianze sulle burraie.

Giugno 2001 - stampato su carta riciclata

Sommario



Presentazione	1
Introduzione	4
La Rete dei Siti Natura 2000	4
Inquadramento ambientale	6
La scheda dell'ANPIL	7
Inquadramento storico	10
Le emergenze architettoniche, artistiche e culturali	18
Il Santuario della Madonna delle Grazie al Sasso	18
La Via del Sasso	22
Il Castello di Monterotondo	25
Il paese di S. Brigida	26
Le testimonianze del rapporto uomo-territorio	30
La vegetazione e la flora	34
La fauna	42
I sentieri	50
Come visitare l'ANPIL: il comportamento corretto	59
Divieti	60
Notizie utili	61
Bibliografia	63



Introduzione



L'ANPIL Poggio Ripaghera-S.Brigida-Valle dell'Inferno è un'**Area Naturale Protetta d'Interesse Locale** e costituisce il primo livello, il più elementare, di valorizzazione e tutela del territorio regionale.

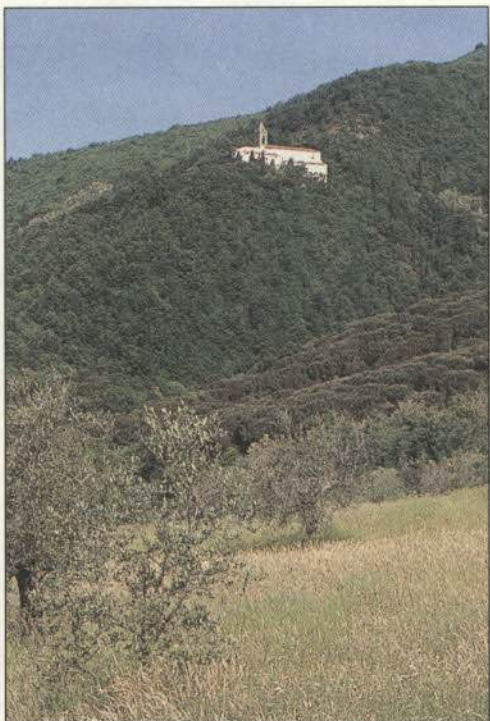
È stata istituita dal Consiglio Comunale di Pontassieve il 19 dicembre 1997 e fa parte dell'Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali.

Le attività e gli interventi interni all'area sono disciplinati dal Regolamento di gestione; all'interno dell'area protetta sono state inoltre istituite due **Oasi di protezione della fauna selvatica**.

La Rete dei Siti NATURA 2000

Nel 1992 attraverso la Direttiva CEE "concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", l'Unione Europea ha previsto la costituzione di una **Rete Ecologica Europea** di siti (zone speciali di conservazione) denominata **Rete Natura 2000**: tale rete è costituita da quelle aree ove sono localizzati habitat e specie rare (elencate negli allegati della Direttiva). Anche in Toscana, dal 1996, è stata individuata una Rete di Siti di Importanza Comunitaria, di Zone di Protezione Speciale (ai sensi della Direttiva CEE "Uccelli"), di Siti di importanza nazionale e regionale.

Il territorio dell'area protetta ricade in gran parte all'interno del **Sito di Importanza**



Leonardo Lombardi

Comunitaria, "Poggio Ripaghera-Santa Brigida" proposto dalla Regione Toscana all'Unione Europea per la presenza, come vedremo nelle pagine successive, di habitat e di specie di interesse comunitario; è quindi destinato a far parte della Rete Ecologica Europea Natura 2000.

*In alto: Santuario della Madonna del Sasso.
A fronte: ingresso del Santuario.*

*Nel riquadro: il cisto laurino (*Cistus laurifolius*), simbolo dell'area protetta.*



Alberto Chiari-Bastelli



Inquadramento ambientale



L'ANPIL è situata nella parte sud-occidentale del complesso montuoso del **Monte Giovi**. Questo gruppo di media montagna (altezza massima di 992 m) costituisce la porzione centro-orientale dello spartiacque tra il Mugello (a nord) ed il Valdarno (a sud).

L'area protetta è posta immediatamente alle spalle dell'abitato di Santa Brigida, ai limiti settentrionali del territorio comunale di Pontassieve, e interessa i versanti meridionali ed occidentali del Poggio Ripaghera e del Poggio Abetina.

Natura e forma dei rilievi montuosi.

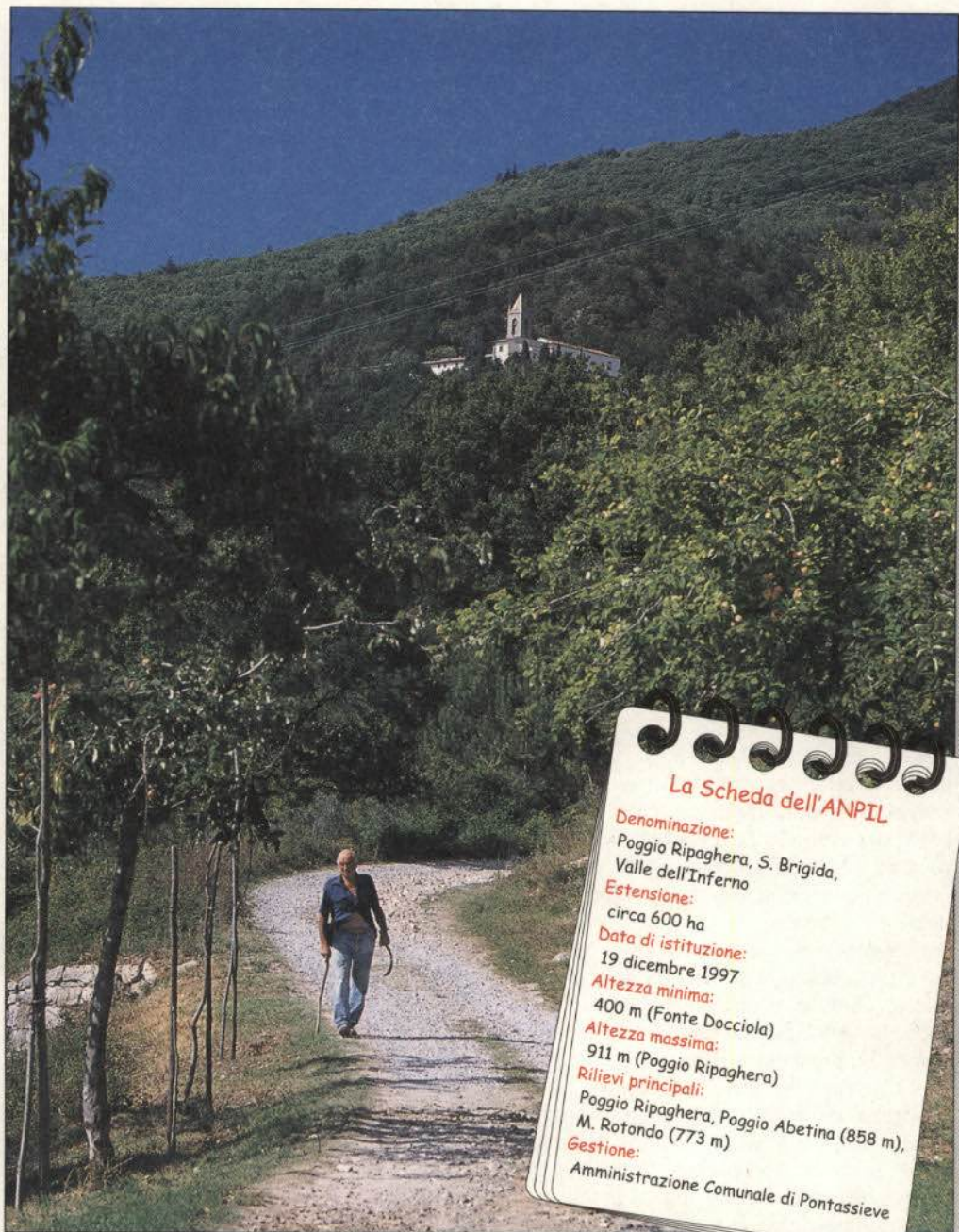
Dal punto di vista geologico l'estesa presenza di affioramenti di rocce sabbiose di natura silicea, resistenti all'erosione degli agenti meteorici, determina forme generalmente scoscese con rilievi accentuati e versanti attraversati da borri e ruscelli, che hanno inciso profonde vallecole. Interessanti a questo riguardo le nette differenze morfologiche osservabili sul Poggio Ripaghera: il versante occidentale, con una prevalente esposizione a nord-ovest, è costituito in parte da calcari marnosi che, sotto l'alterazione degli agenti meteorici, hanno determinato forme meno acclivi del rilievo, mentre i versanti esposti a mezzogiorno sono costituiti da rocce arenarie, più resistenti, che creano versanti accidentati ad elevata pendenza e la formazione di suoli prevalentemente acidi,

favorendo così la presenza del castagno.

Il Clima.

La piovosità media annua è compresa tra 1.200 e 1.300 mm; l'area è pertanto ben più piovosa di Firenze (piovosità media annua di 817 mm) ma anche dello stesso sottostante paese di S. Brigida (piovosità media annua di 1.072 mm). L'area protetta si caratterizza quindi per temperature medie mensili relativamente basse e precipitazioni abbondanti, con un conseguente limitato periodo di aridità estivo. All'interno di questa tipologia climatica l'alta valle del fosso del Caprile presenta una situazione particolare con un microclima ulteriormente più fresco e umido, a causa della sua esposizione a nord-ovest e alla morfologia chiusa della valle, che rallenta i movimenti dell'aria.





La Scheda dell'ANPIL

Denominazione:

Poggio Ripaghera, S. Brigida,
Valle dell'Inferno

Estensione:

circa 600 ha

Data di istituzione:

19 dicembre 1997

Altezza minima:

400 m (Fonte Docciaola)

Altezza massima:

911 m (Poggio Ripaghera)

Rilievi principali:

Poggio Ripaghera, Poggio Abetina (858 m),
M. Rotondo (773 m)

Gestione:

Amministrazione Comunale di Pontassieve

Descrizione generale dell'ambiente naturale dell'area protetta.

I confini meridionali dell'area sono posti al limite della fascia di coltura della vite e dell'olivo e mostrano la transizione tra il paesaggio agrario, evidente lungo la strada che da Lubaco giunge a S. Brigida, ed il paesaggio montano, ricco soprattutto di boschi; il paesaggio dominante è quindi quello della media montagna.

Nell'area compresa nell'ANPIL, come nell'intero complesso del Monte Giovi, avviene il passaggio tra la vegetazione submediterranea, che richiede temperature miti, e quella montana, prettamente appenninica e amante di climi più freschi. All'interno della stessa fascia climatica, la varietà delle differenti condizioni di altitudine e di esposizione influenzano ulteriormente la vegetazione e la flora, spesso legata a locali particolari situazioni microclimatiche. Tale diversità caratterizza positivamente tutta la zona consentendo la presenza, in un'area relativamente ristretta, di formazioni vegetali usualmente riscontrabili in aree molto più lontane tra loro, e non solo in senso altitudinale.

Questa particolarità conferisce alla zona un notevole valore naturalistico, per la presenza di specie legate a climi differenti. Nell'area sono infatti riscontrabili alcuni degli aspetti più tipici della vegetazione arborea submediterranea, di quella submontana e di quella montana.

La vegetazione submediterranea è rappresentata da boschi a prevalenza di Roverella e Leccio, comunque poco diffusi nell'area protetta; la vegetazione submontana è ampiamente rappresentata da boschi di Castagno e di Cerro; infine la vegetazione montana è costituita da faggete che rappresentano il consorzio arboreo più importante della zona. Sono inoltre presenti caratteristiche formazioni arboree di ambienti umidi (ontanete) e rimboschimenti di conifere, fra cui si

segnalano, alle pendici di Poggio Ripaghera, gli storici rimboschimenti di Abete americano o Douglasia.

In particolare nella valle del fosso del Caprile, in conseguenza di particolari condizioni microclimatiche, si riscontra una situazione vegetazionale singolare: boschi di faggio e carpino bianco sono localizzati a quote relativamente basse (700 metri), mentre alle quote superiori sono presenti boschi di



roverella, che predilige i climi caldi e asciutti, rovesciando l'usuale disposizione delle fasce vegetazionali.

In passato la vegetazione dell'area era probabilmente rappresentata da cerrete e da quercu-carpinete che hanno poi subito, già nell'antichità, periodiche utilizzazioni forestali e riduzioni di superficie, per far posto all'impianto di estesi castagneti, particolarmente favoriti dalla natura silicea dei terreni.

La diversità del paesaggio vegetale dell'area protetta: in meno di mille ettari si ritrovano oliveti, querceti, fino ai boschi montani con carpino bianco e faggio (nel riquadro).





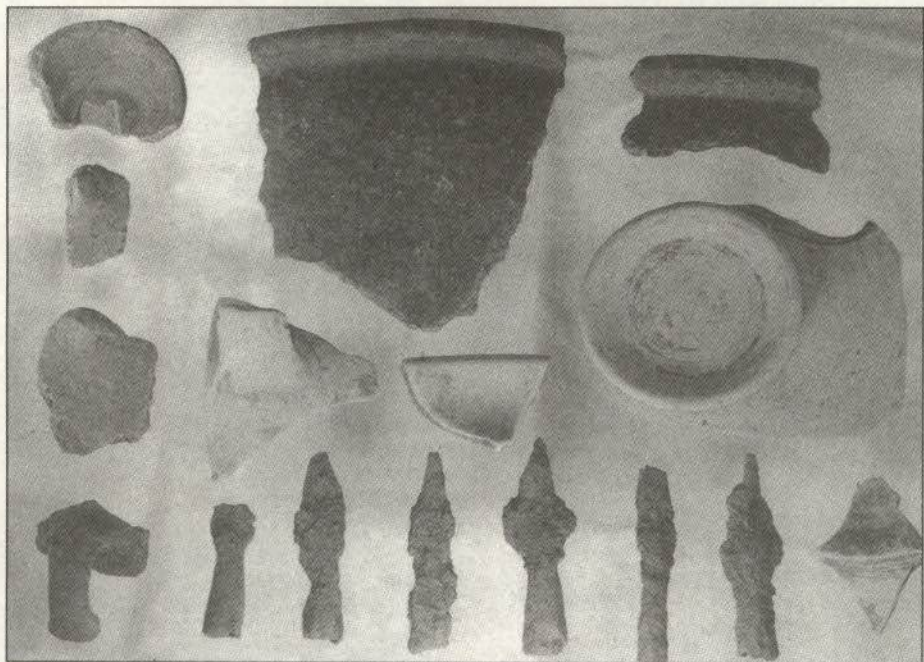
Inquadramento storico

Ad integrazione dell'analisi riguardante i caratteri ambientali dell'Area Protetta, occorre considerare il fatto che anche in questi luoghi, di particolare rilevanza naturalistica, si riscontrano comunque diverse testimonianze connesse in vario modo alle attività dell'uomo. Tale valutazione consente di individuare i fattori antropici che durante i secoli hanno influito sugli elementi del paesaggio.

Per delineare i principali aspetti storico-culturali che hanno caratterizzato nel corso del tempo la zona presa in esame e quelle limitrofe, è necessario inquadrarli nel più ampio

contesto dell'evoluzione del territorio compreso tra Fiesole, il corso dell'Arno, la bassa Val di Sieve ed i contrafforti del Monte Giovi. L'area fu frequentata già a partire dal Paleolitico, come dimostra ad esempio il ritrovamento di utensili in selce nella valle dell'Argomenna, affluente della Sieve; materiale preistorico, consistente in un'ascia-marrello e in una punta di freccia, è stato scoperto anche a sud dell'ANPIL, in località Campolungo, nei dintorni della fattoria di Montetrini. Dalla sommità del Monte Giovi provengono alcune **terrecotte di epoca protostorica**, riferibili alla cultura villanovia-

Le fotografie dei reperti in queste pagine sono tratte da "Le antiche Leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano" a cura di Italo Moretti.



V. Ferrini

na. Sempre su questo rilievo, a poca distanza dalla cima sono venuti alla luce, in grande quantità e concentrati in uno spazio ristretto, reperti di carattere votivo (tra cui delle figurine in bronzo di offerenti), che testimoniano l'esistenza di un luogo di culto etrusco, significativamente situato sulla vetta più alta della zona, secondo un uso spesso riscontrabile fra le antiche popolazioni. Si può supporre che la funzione sacrale del sito venisse mantenuta anche in età romana, come indicherebbe fra l'altro il nome stesso della montagna, associato al dio Giove.

I diversi ritrovamenti, in verità più numerosi nel bacino della Sieve, mostrano che la **presenza etrusca**, attestata dal VI-V sec. a.C., si articolava in forme di insediamento sparso, rispondenti ad un'economia essenzialmente di tipo agricolo, nell'ambito della quale si distinguevano comunque alcuni nuclei di possidenti. L'area era soggetta al controllo politico di Fiesole (di cui risentiva naturalmente anche gli influssi culturali) e costituiva uno dei punti di passaggio per i collegamenti tra questa città ed il Mugello, da dove poi si potevano raggiungere i centri etruschi della pianura padana; vi era ad esempio un itinerario che, attraverso il Monte Giovi, univa l'abitato fiesolano al sito fortificato di Poggio di Colla, nelle vicinanze di Vicchio.

L'espansione del dominio di Roma su queste terre, conseguente alla presa di possesso

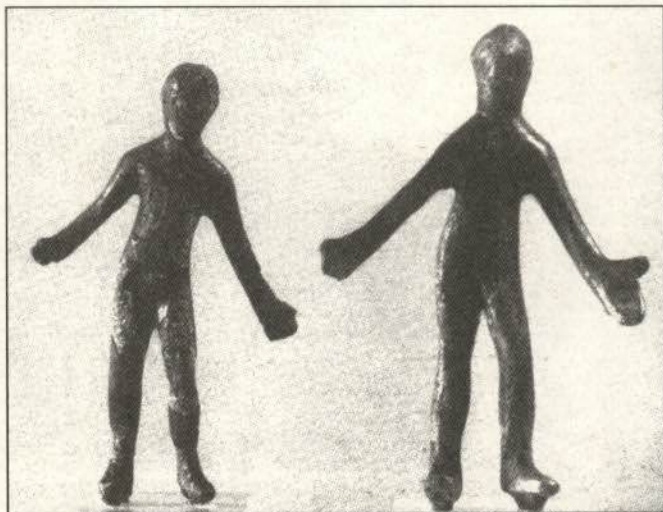
Reperti archeologici di epoca etrusca ritrovati presso la cima del Monte Giovi.

A fronte: frammenti ceramici e cuspidi di freccia.

A destra: bronzetti a carattere votivo.

di Fiesole diventata municipio nel I sec. a.C., si accompagnò ad un aumento della popolazione e della densità delle sedi. **Testimonianze romane** sono emerse anche nei dintorni dell'Area Protetta: vicino alla pieve di Lobacò (situata lungo la strada che scende da Vetta Le Croci, nei pressi del bivio per S. Brigida), in un terreno della Fattoria Torre al Sasso, sono stati trovati vari resti di tegole, oltre a materiale ceramico (comprendente anche la sigillata aretina) probabile indizio della presenza di tombe, di cui però si è persa traccia. Frammenti di laterizi rappresentati appunto da tegole e coppi, assai comuni in tutta la zona, sono venuti alla luce, sempre in associazione con le terrecotte, nella proprietà Papini (non molto distante da Lobacò, sulla via per Monteloro) e in gran numero nel podere di Ginestreto (a sud di S. Brigida) dove si ritiene esistesse una fornace, dato che vi sono stati rinvenuti anche segni di combustione e una notevole quantità di scorie.

Dopo l'epoca tardoimperiale, contraddistinta da un impoverimento delle campagne per l'estendersi del latifondo, riprese una certa





attività rurale in molti luoghi che erano stati abitati in età etrusca e romana. In queste prime fasi del **Medioevo**, con lo svilupparsi del sistema feudale basato su forme di economia di sussistenza, si privilegiavano comunque le sedi di media e alta collina, non solo per motivi di difesa, ma anche per esigenze di sfruttamento delle risorse naturali: come si può ancora oggi riscontrare osservando la distribuzione dei siti a sud dell'ANPIL, era vantaggioso rimanere ad un'altitudine intermedia, nella fascia pedemontana, nei pressi cioè sia delle aree più elevate, utilizzabili per il pascolo e per i prodotti del bosco, sia dei terreni messi a coltura (si deve ricordare che le zone basse erano poco praticabili per le inondazioni causate dai corsi d'acqua).

Sul territorio dominavano i Conti Guidi, che vi possedevano diversi **castelli**, fra cui quelli di Galiga, Monte di Croce e Monterotondo: i ruderi di quest'ultimo sono compresi entro l'Area Protetta. Dalla metà del XII sec. iniziò l'espansione del Comune di Firenze, che impose il proprio potere consentendo a ricche famiglie cittadine di acquisire numerosi appezzamenti di terra. Nel 1227 il vescovado fiorentino ottenne il possesso di S. Brigida, di Doccia e delle tre località suddette. Ai primi del Trecento le comunità rurali della zona corrispondente più o meno all'attuale comune di Pontassieve risultavano riunite nella "lega" di Monteloro, i cui confini settentrionali arrivavano dunque al crinale Il Giogo - Monte Rotondo - Monte Giovi (vi erano anche quelle di

Diacceto e Rignano): queste forme di organizzazione erano state istituite dal governo fiorentino principalmente per scopi difensivi.

Più antica ed importante era la suddivisione a livello ecclesiastico in plebati, circoscrizioni facenti capo ognuna appunto ad una pieve, dalla quale dipendevano le chiese parrocchiali. Proprio a poca distanza dai limiti meridionali dell'ANPIL si trova uno degli edifici religiosi più rappresentativi del comprensorio, la già citata **pieve di Lobaco** (anche "L'Opaco", o "Lubaco"): la frequentazione del luogo in epoca romana documentata dai ritrovamenti è testimoniata anche dal toponimo, derivante, al pari del toscano "bacio" (di cui abbiamo un'attestazione nell'Area Protetta), dal latino *opacus* ("in ombra"). La chiesa plebana originaria, citata per la prima volta nel 1028, era quella di S. Gervasio in Alpiniano, di cui non conosciamo però l'ubicazione: secondo un'ipotesi, essa poteva trovarsi più a nord presso l'attuale sito di Masso al Piano (all'interno dell'ANPIL), il cui nome potrebbe aver avuto origine da un precedente "Manso Alpiniano". Nel Duecento l'intitolazione della pieve fu trasferita nella chiesa di S. Martino, appartenente al castello di Lobaco, insediamento che doveva essere situato nelle vicinanze dell'odierno edificio

Pieve di Lobaco

A sinistra: interno.

Nel riquadro: facciata. Si noti l'effetto cromatico dell'alberese e dell'arenaria.

A destra: panoramica



I dintorni dell'area protetta: il nucleo di Villa Masseto, di origine medievale

religioso, probabilmente a sud-est nei pressi della colonica "Il Porcile", su un poggio (chiamato non a caso "Il Castello") dove sono presenti resti di mura.

L'attuale pieve, il cui titolo di "S. Gervasio in S. Martino a Lobaco" riassume per così dire i fatti fin qui esposti, fu costruita all'inizio del XIII sec. lungo la strada che partendo dall'Arno percorreva il versante sinistro della valle del Borro delle Sieci arrivando al crinale di Poggio Ripaghera, da dove proseguiva verso Cercingoli per immettersi dopo altri raccordi nell'antica Faentina. La chiesa, di stile romanico, presentava originariamente non un'unica navata, come adesso, bensì tre, scandite da pilastri (tolti nel Settecento) che

dovevano sostenere direttamente il tetto, secondo un sistema analogo a quello che è stato conservato nelle pievi di S. Agata e di Cornacchiaia nel Mugello; sotto l'edificio si sono ritrovati i resti di una precedente chiesa, più piccola ma ugualmente absidata. Pregevole risulta il contrasto cromatico fra le pietre di arenaria e quelle di alberese impiegate in parti diverse della costruzione.

Nel corso del XIII sec. la popolazione iniziò ad abbandonare i borghi murati per spostarsi nei nuovi villaggi a struttura "aperta", tra i quali annoveriamo, per questo angolo della val di Sieci, S. Brigida, sopra ricordato, e l'abitato che si sviluppò vicino alla pieve di Lobaco, testimoniato dall'attuale nucleo di **Villa Masseto** che ha mantenuto dei caratteri tardomedievali. In parallelo si stava verificando una radicale trasformazione dell'as-



Un esempio di "casa da signore" presente nell'area protetta: l'elegante casa-torre di Colonne, osservabile anche dalla provinciale che da Vetta le Croci scende verso Molin del Piano.



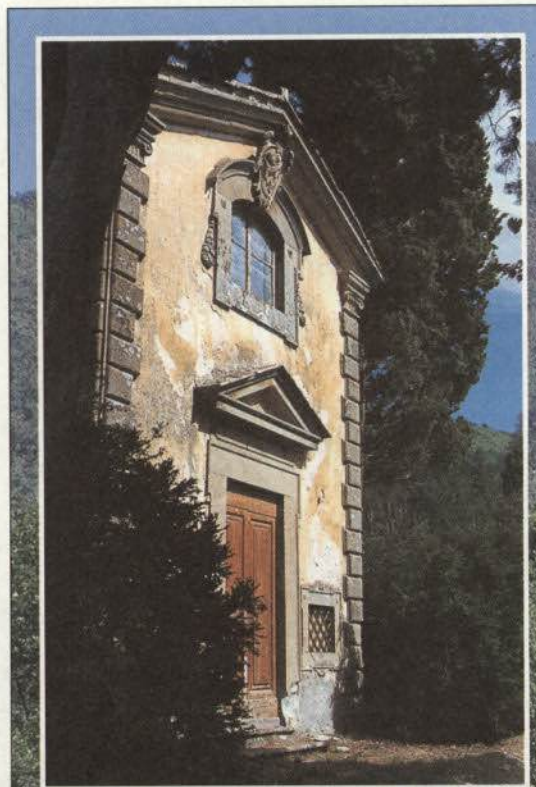
setto agrario, con l'evoluzione dal sistema cristallizzato del feudalesimo a quello che si impennava sulla divisione in poderi e sul contratto di mezzadria: nelle nuove unità fondiari sorsero quindi, in forma sempre più capillare, dimore isolate costituite dalle "case da signore", dove risiedeva (anche solo per una parte dell'anno) il proprietario dei terreni, e dalle "case da lavoratore", abitate dai contadini.

Degli edifici del primo tipo, conservatisi maggiormente rispetto agli altri, abbiamo diversi esempi nella zona. In particolare, lungo la strada che da Lobaco sale verso Vetta Le Croci, va segnalata l'elegante **casa-torre di Colonne** (compresa nell'Area), che ha mantenuto pressoché inalterate le forme originarie (in tal senso è una delle più notevoli del circondario di Firenze): databile al



Duecento, fu proprietà dei Guadagni, una famiglia fiorentina (di origini però locali) che, come i Guardi e i Caponsacchi, aveva in quel secolo diversi possedimenti nel plebato di Lobaco. Anche in questa costruzione si riscontra il piacevole effetto di bicromia dato dall'accostamento tra l'alberese e l'arenaria, qui usata negli archi delle finestre e della porta; in un edificio adiacente si possono ancora riconoscere, fatto abbastanza raro, elementi dell'antica "casa da lavoratore". Oltre alla struttura presente a Masseto, altre case-torri si trovano nei pressi di S. Brigida (Belvedere e quella in frazione Le Lucole) e in località Castelluccio, a nord della strada che conduce al Santuario della Madonna del Sasso. Nelle epoche successive, dal Quattrocento in poi, alcune dimore signorili furono ricomprese in ville, specialmente nel XVII e XVIII sec.; nella maggior parte dei casi, tuttavia, si verificò un cambiamento di funzione, nel senso che esse cominciarono ad essere utilizzate come abitazioni rurali, unità originarie di molti complessi colonici delle famiglie contadine.

Tra le **ville** più notevoli della zona ricordiamo, a poca distanza da Lobaco, quella di Roncolino, con oratorio annesso ed ampio parco con fontana di stile manierista, e, all'interno dell'Area, **La Rocchetta**: quest'ultima è un elegante edificio seicentesco dalle forme medicee (anche qui vi è la **cappella**) caratterizzato, secondo appunto i canoni fiorentini del tempo, dalla presenza del giardino a terrazza, sotto il quale vi sono altri due livelli comprendenti il frutteto, con due statue tardorinascimentali rappresentanti divinità etrusco-romane, e l'orto. Per quanto riguarda Masseto, antica proprietà dei citati marchesi Guadagni, la sua trasformazione in villa risale al Cinquecento (sulla facciata è visibile lo stemma di famiglia): fu luogo di sosta e ricevimento dei regnanti di Toscana che di qui passavano per recarsi in visita al Santuario della Madonna del Sasso.



Villa La Rocchetta, di epoca seicentesca e dalle forme medicee. Nel riquadro: la cappella, situata nei pressi della villa.





Le emergenze architettoniche, artistiche e culturali

Il Santuario della Madonna delle Grazie al Sasso

Situato a 565 m di altitudine, rappresenta senza dubbio il principale complesso architettonico dell'Area Protetta (si trova proprio sul confine meridionale di essa) ed uno fra i più importanti del territorio, specialmente dal punto di vista devozionale. Le caratteristiche del luogo, alto sulla valle del Borro delle Sieci e circondato da boschi, favorirono fin dall'antichità l'instaurarsi di pratiche di culto e di forme di eremitaggio. La prima testimonianza in tal senso sarebbe costituita dalla costruzione, tra il IV e il V sec. d.C., di un tabernacolo, chiamato poi "dell'Eremita", termine che deve mettersi molto probabilmente in relazione con il primitivo nome dello sperone roccioso sulle cui pendici sorse successivamente anche il Santuario, cioè "Monte Romito", rimasto in uso fino ai primi del Cinquecento; una versione tradizionale narra invece che il tabernacolo fu edificato nel IX sec. da dei monaci irlandesi, di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, e in particolare da Andrea (fratello di S. Brigida, anch'egli proclamato Santo), che passò lungo tempo in questa località come eremita devoto alla Madonna. Nell'XI sec. fu costruito un oratorio, dove si svolgevano in determinati giorni dell'anno funzioni religiose a cui partecipavano numerose persone: di esso sono state riportate alla luce alcune

strutture con due monofore.

Il Santuario attuale venne eretto a ricordo di eventi miracolosi che si sarebbero verificati sul finire del XV sec.: secondo la tradizione, infatti, nel 1484 la Madonna sarebbe apparsa sopra una roccia a due pastorelle della famiglia Ricovera (che abitava a poca distanza, a Linari), facendo guarire il loro padre che era gravemente malato. Dopo questa ed altre apparizioni avvenute nello



Santuario della Madonna del Sasso, esterno

stesso anno e in quelli seguenti, fu deciso di procedere alla costruzione di un nuovo edificio; i lavori, iniziati nel 1490, si conclusero ai primi del secolo seguente. Nell'**Oratorio superiore**, chiamato anche Chiesa nuova, l'altare maggiore è di scuola del Sansovino (del primo, cioè Andrea Contucci), anche se presenta ampliamenti settecenteschi; sono inoltre da notare dei dipinti del XVII e XVIII sec. L'**Oratorio inferiore** (o Cappella delle

Santuario della Madonna del Sasso

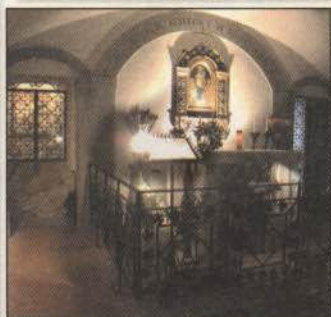
A sinistra: Oratorio superiore, interno.

A destra, dall'alto:

altare maggiore, pietra su cui, come narra la tradizione, si sarebbe posata la Madonna nella "Grande Apparizione" del 1485;

Oratorio inferiore;

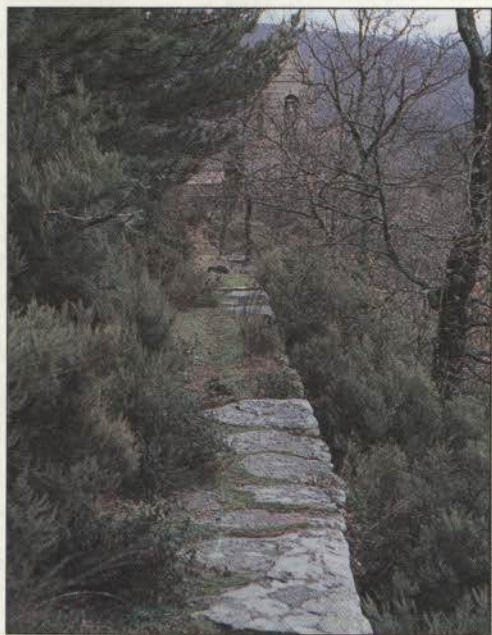
macello, particolare del pavimento con l'anello a cui veniva legato l'animale





Apparizioni), ricavato con struttura moderna sul luogo del tabernacolo, conserva una piccola tavola quattrocentesca, raffigurante la "Madonna con il Bambino e Santi" e attribuita al fiorentino Giovanni Benintendi, detto il Ceraiolo. Il loggiato esterno ad archi ribassati fu aggiunto nel corso del Seicento: l'unica arcata a tutto sesto, quella più alta di fronte alla facciata, faceva già parte della chiesa.

Relativamente alle opere di carattere funzionale del complesso, ricordiamo che in passato l'approvvigionamento idrico era assicurato da una lunga condotta che, correndo entro un muro di pietra addossato al costone del monte e provvisto di pozzetti, convogliava l'acqua di una sorgente al Santuario; nel 1826, per evitare le rotture causate in vari punti dall'azione delle radici e dalle gelate, si sostituì per una lunghezza di una ventina di metri la canalizzazione in terracotta con un tubo in metallo. Della struttura, documentata in alcune vedute del



Albergo - Chio-Batoli



Sette-Ottocento e non più in uso da circa sessanta anni, sono visibili ancora oggi alcuni resti. Un masso situato presso il tratto iniziale della condotta reca incisa un'iscrizione, purtroppo poco leggibile poiché quasi totalmente ricoperta da muschi e licheni: secondo una testimonianza orale raccolta sul posto, si tratterebbe di avvertenze contro eventuali atti di danneggiamento dell'impianto.

Fra le celebrazioni religiose legate al Santuario, merita un cenno particolare la festa, di remota origine, della seconda domenica di maggio, tuttora in vigore anche se in forme meno articolate rispetto a quelle tradizionali perdurate fino agli anni Quaranta; all'evento partecipavano non solo gli abitanti della valle, ma anche quelli di altri territori. Partendo dal borgo Le Lucole, presso S. Brigida, i fedeli percorrevano in processione l'antica strada che dopo la località Linari saliva per poi raggiungere il Sasso; durante il tragitto venivano portati gli emblemi delle Compagnie (addobbati con spighe di grano e fiori) corrispondenti ai "popoli" delle diverse parrocchie. Arrivati al Santuario, i pellegrini assistevano alla funzione religiosa e offrivano doni alla Madonna: dopo la benedizione della campagna (mantenuta anche attualmente) ed il pranzo, nel pomeriggio seguivano canti e danze. Fino ai primi anni del Novecento, nell'ultima domenica di agosto si svolgeva un'altra festa, la cosiddetta "bifolcata", nel corso della quale veniva macellato un manzo nel mattatoio del Santuario e si celebravano i ringraziamenti a conclusione dei lavori nei

Santuario della Madonna del Sasso

A fronte: loggiato (in alto); muro della condotta idrica (in basso).

In alto: masso con iscrizione vicino alla condotta.

Al centro: un tratto scoperto della tubazione.

In basso: parte del muro della canalizzazione con evidenti segni di dissesto

La Via del Sasso

Il carattere di sacralità attribuito a questi luoghi fin da epoca antica è riscontrabile del resto nello stesso toponimo "Le Lucole", evidentemente connesso al latino *lucus* (bosco sacro). La strada che i fedeli percorrevano, come abbiamo detto, da questa località fino al Sasso, ha sempre rivestito primaria importanza non solo sul piano strettamente devozionale, ma anche da un punto di vista simbolico, venendo a costituire all'interno di un ambiente naturale il "segno" tangibile del pellegrinaggio religioso. Per tali motivi è stato recentemente avviato un progetto di ripristino della storica via (viste fra l'altro le sue non buone condizioni), relativamente al tratto divenuto nel tempo il più frequentato (attualmente passa attraverso l'Area

campi. Diversi elementi di queste cerimonie si possono considerare come elaborazioni successive di rituali agresti arcaici, precedenti alla diffusione del cristianesimo e legati alla propiziazione della fertilità della terra.

La ricorrenza della seconda domenica di maggio ci consente di evidenziare l'importanza del **cisto laurino** (*Cistus laurifolius*), la specie vegetale protetta presente in Italia soltanto in questa zona, anche sul piano della

tradizione e della religiosità popolare: i fiori di questa pianta erano infatti i più preziosi fra quelli posti sulle insegne delle Compagnie. La denominazione con cui vengono comunemente chiamati, "fiori della Madonna", sottolinea l'associazione tra il periodo di fioritura e quello della festa, nonché la loro quasi miracolosa rarità. Intorno alla loro origine sono tramandate alcune leggende: una di esse narra che fu Pazzino de' Pazzi, di ritorno dalla prima crociata, a portare in questi poggi i semi del cisto laurino, raccolti in qualche posto del Vicino Oriente (il racconto deve probabilmente molto alla vicinanza del Castello del Trebbio, residenza di quella famiglia).

In alto: cisto laurino (*Cistus laurifolius*).

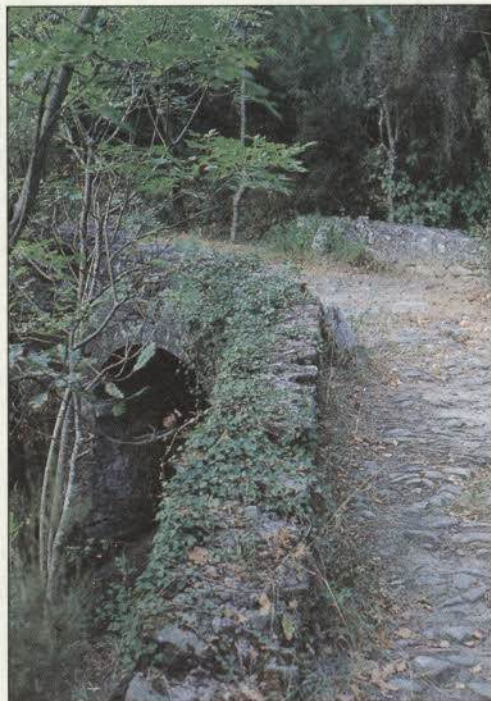
La Via del Sasso

A destra: un tratto della strada.

A fronte:

"cancello Leonardi" (in alto);

la tipica pavimentazione a lastricato (in basso)





Protetta), quello cioè costruito nella prima metà del XVIII sec. a partire dalla zona di Linari; in precedenza infatti veniva utilizzato un percorso diverso, che puntando verso ovest costeggiava la casa delle sorelline Ricovera e superava il fosso denominato "della Madonna", per poi affrontare l'erto pendio fino al Santuario. Ai lavori per l'apertura del nuovo tracciato, avviati nel 1733 dalla famiglia Leonardi, residente in Linari, parteciparono numerosi volontari delle comunità parrocchiali del territorio, le quali si fecero carico del completamento della seconda parte, comprendente la salita; prima di questa, fu edificato un muro di un centinaio di metri con relativo ingresso (il cosiddetto "cancello Leonardi"). Il sentiero venne lastricato e nei punti più impegnativi si dovette procedere ad opere di scasso del





costone roccioso e alla sistemazione con muretti, mentre l'attraversamento dei corsi d'acqua fu reso agevole mediante ponticelli (quello in pietra tuttora esistente sul fosso della Madonna fu costruito nel 1834, al posto del precedente in legno).

Il progetto di ripristino della strada (lunga 800 m e larga circa 2,4 m) è stato promosso dal Comune di Pontassieve e dal Santuario della Madonna del Sasso, in coordinamento con le parrocchie della zona. Il restauro, di tipo conservativo, verrà attuato mediante il ricorso a tecniche del tempo e il riuso, per quanto possibile, del materiale presente sul posto e interesserà sia le opere di cui abbiamo parlato sopra (c'è anche un piccolo obelisco), sia il selciato, con il reintegro delle pietre mancanti che seguirà l'originaria disposizione ad *opus incertum*, cioè con elementi di forma e dimensione irregolari che non individuano uno schema definito (pur con le dovute differenze, era il sistema generalmente usato per le strade romane). Nella seconda metà del Settecento in questo come in

altri territori il tipo di pavimentazione stradale più comune, anche per vie importanti, era sempre il lastricato, con sottofondo di ghiaia o sabbia compressa; l'utilizzo della massiciata, ancora agli inizi, era riservato a percorsi di bassa quota, mentre per quelli montani, adibiti agli spostamenti del bestiame, spesso ci si limitava a sfruttare, spianandolo, il suolo roccioso.

Per raggiungere il Sasso esistevano comunque in passato anche altri itinerari, molti dei quali sono stati però progressivamente abbandonati. La strada che si diparte poco a monte di Lobaco e costituisce oggi il principale accesso al Santuario acquistò importanza, specialmente per chi veniva da Firenze, dalla fine del Cinquecento: in quegli anni infatti venne ampliata e resa percorribile anche dalle carrozze per volere della moglie di Ferdinando I de' Medici, la quale saliva abitualmente in questo luogo per rendere omaggio alla Madonna. Un altro percorso è quello che arriva al Sasso dalla già citata Villa di Roncolino.

Il Castello di Monterotondo

Per quanto riguarda l'epoca feudale, sulla cima di Monte Rotondo si trovano i ruderi dell'omonimo castello, fatto edificare nel XII sec. dai Conti Guidi dopo che l'esercito di Firenze aveva abbattuto le mura della loro importante roccaforte di Monte di Croce; per i lavori di costruzione vennero inviati aiuti in natura e sovvenzioni anche dal monastero di Rosano. La posizione strategica a dominio del crinale permetteva di controllare anche a nord un'ampia parte della Val di Sieve; il luogo è menzionato nei diplomi imperiali del 1164, 1191 e 1220. Come abbiamo accennato in precedenza, nel 1227 il fortilizio fu ceduto al vescovado di Firenze, che lo acquistò per intermediazione del fiorentino Aldobrando Adimari e ne modi-

ficò le funzioni: venne infatti in seguito utilizzato come residenza per certi periodi dell'anno dai vescovi, uno dei quali, Lottieri della Tosa, nel 1304 stilò importanti documenti proprio in questa località. Un particolare interessante sulla rilevanza attribuita anche alle zone montane ci è fornito da un atto del 1319, in base al quale la Comunità di Aceraia si impegnava a non sfruttare i boschi di Monte Rotondo, che erano appunto proprietà vescovile. Del castello rimangono solo i resti di un torrione, che alla fine dell'Ottocento furono risistemati per impiantarvi un mulino a vento, successivamente smantellato.

*A sinistra: il ponte sul fosso della Madonna.
In basso: i resti del Castello di Monterotondo.*

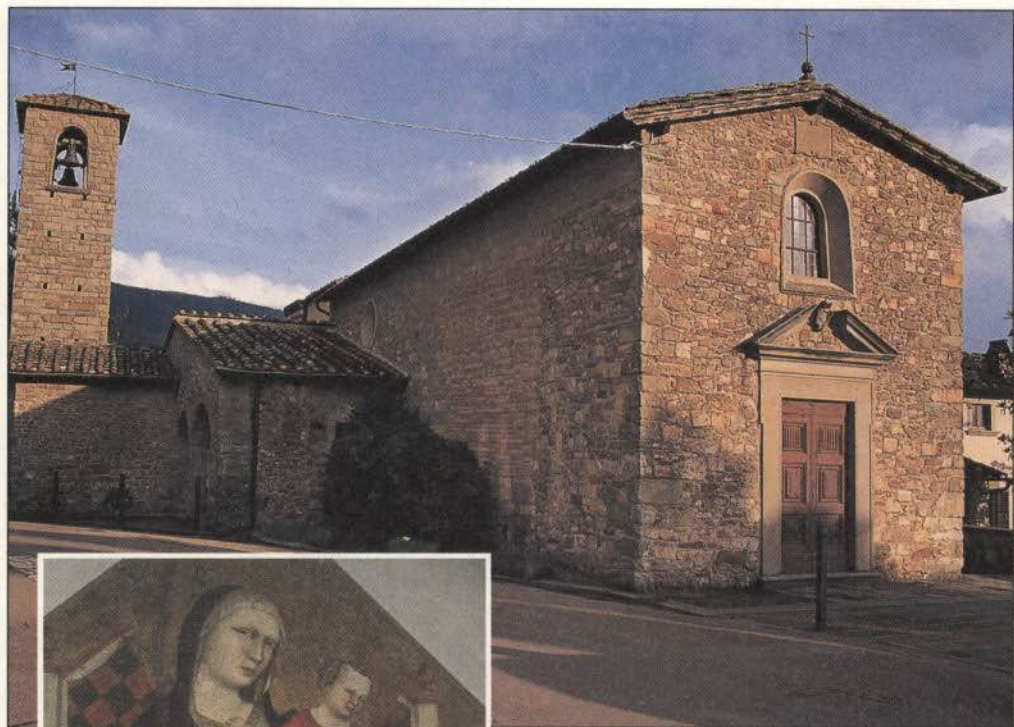


Il paese di Santa Brigida

Posto a breve distanza dal limite meridionale dell'ANPIL, costituisce il principale abitato della zona ed è articolato in tre nuclei, Via

Piana, Fosso (quello centrale) e Doccio. Nell'agglomerato Le Lucole troviamo una casa-torre del Trecento (già menzionata), che presenta aggiunte di età posteriore, e due costruzioni del Sette-Ottocento. Anche la





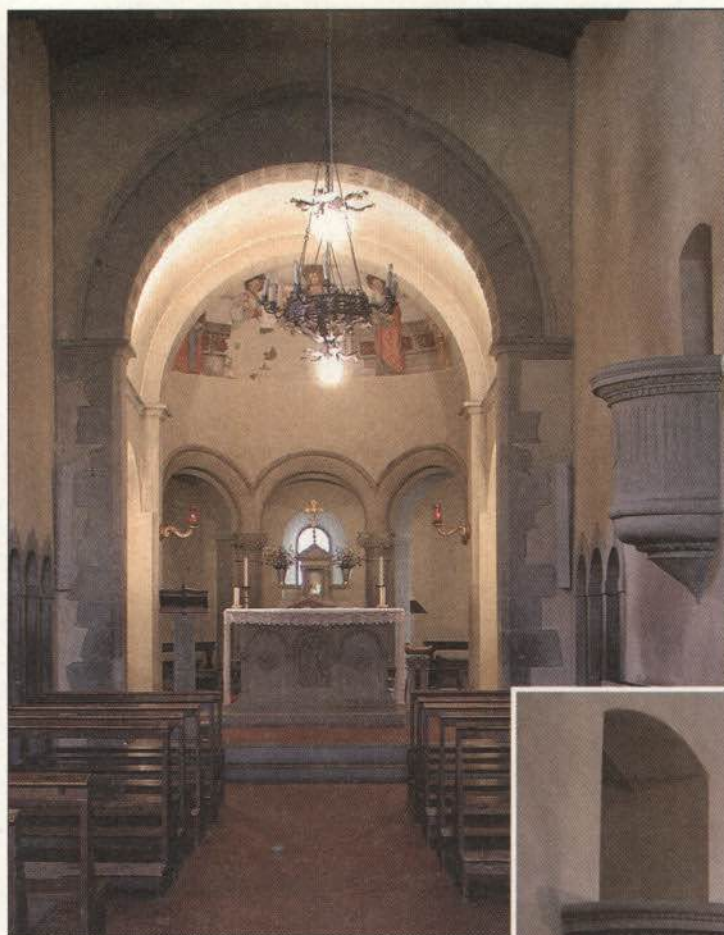
chiesa locale è intitolata a S. Brigida che, come narra la tradizione, nel IX sec. si sarebbe fermata in questo luogo per vivere in eremitaggio in una grotta, presso la quale sorse poi un oratorio: dagli ampliamenti di una preesistente struttura medievale prese in effetti le forme, tra il XVI e il XVII sec., l'attuale edificio religioso, che ha subito rifacimenti e restauri anche nel corso del Novecento. La chiesa conserva all'interno varie opere d'arte, fra cui spicca per qualità e importanza il dipinto della "Madonna col Bambino e Angeli" del Maestro di San Martino alla Palma, artista fiorentino attivo nella prima metà del Trecento. Diversi i manufatti e gli arredi in pietra (una tradizionale attività di scalpellini e scultori, collegata alla presenza di cave nella zona, è perdurata fino ai nostri giorni): un pregevo-

A fronte: Le Lucole, casa-torre.

Chiesa di Santa Brigida

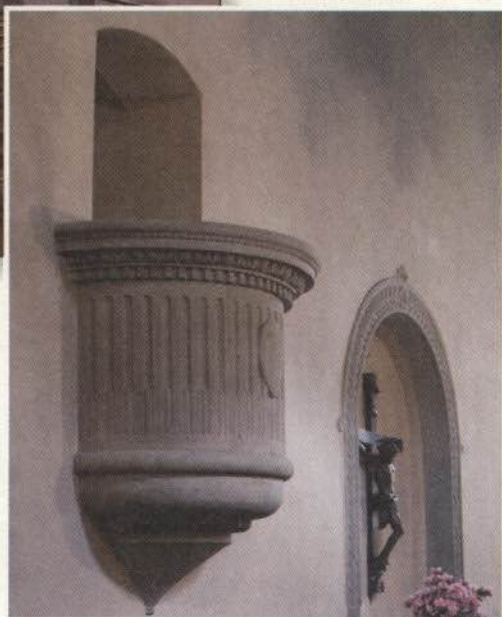
In alto: esterno.

In basso: Maestro di San Martino alla Palma, Madonna col Bambino e Angeli, part. (XIV sec.)



Chiesa di S. Brigida
In alto: tabernacolo (1483).
A sinistra: interno

le tabernacolo in alberese del 1483, riferibile alla scuola di Benedetto da Maiano, il pulpito a balcone di epoca rinascimentale, nonché i due altari laterali e l'arco trionfale del presbitero, coevi al precedente e decorati con motivi a fiori. Di notevole interesse sono due terrecotte policrome di stile robiano, rappresentanti S. Brigida e il fratello S. Andrea, un crocifisso cinquecentesco in legno, anch'esso policromo, e una croce in rame del XIII sec. con figura di Cristo di influsso bizantino.





(sopra citata a proposito della via da Linari al Sasso) che possedeva estesi terreni intorno al paese. Vicino si trova l'oratorio di S. Francesco, risalente al 1747 e oggetto di restauri abbastanza recenti (anni '80): sorto come cappella privata dei Leonardi e intitolato da un esponente di essi, Francesco, appunto al santo protettore, presenta all'interno strutture ed elementi decorativi ugualmente databili alla metà del XVIII sec., configurandosi perciò come un interessante esempio di armonia stilistica.

A Doccia segnaliamo la villa Leonardi, chiamata "Il Palazzo", importante edificio del Settecento, appartenuto a quella famiglia



A fronte, in basso: chiesa di S. Brigida, pulpito e crocifisso ligneo (XVI sec.).

Santa Brigida, Doccia

In alto: oratorio di S. Francesco (XVIII sec.).

A destra: villa Leonardi (XVII-XVIII sec.).

Le testimonianze del rapporto uomo-territorio

Lo sfruttamento delle risorse naturali e più in generale l'evolversi delle relazioni fra attività umana e ambiente hanno lasciato spesso in quest'ultimo diversi segni.

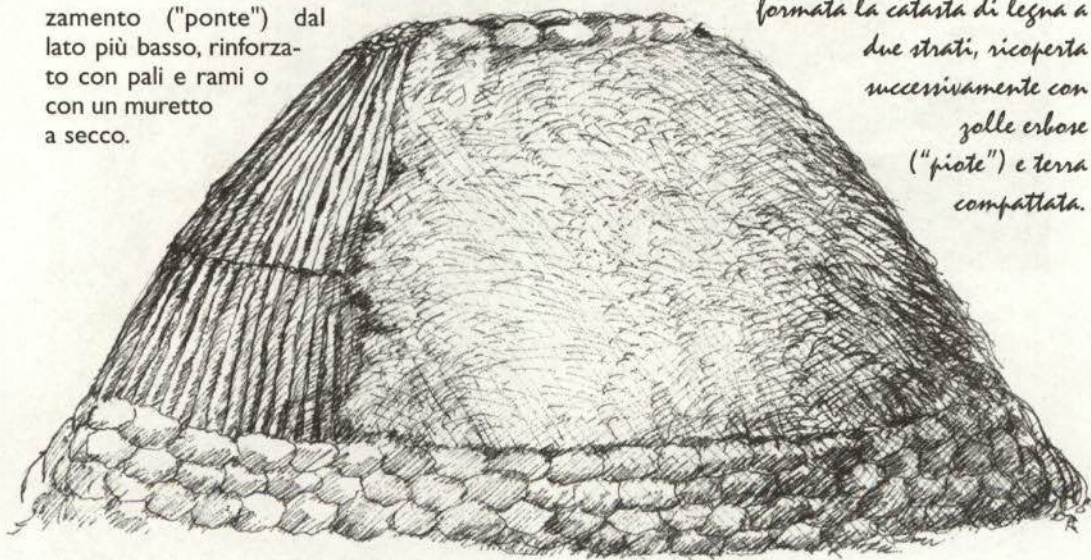
Nel XIII-XIV sec., in seguito all'aumento demografico e alla maggiore produzione di cereali, si diffusero anche in questo territorio, presso vari torrenti, i **mulini ad acqua**: ricordiamo quello di Masseto, uno sul Fosso del Risaio vicino a S. Brigida, citato in documenti del Trecento, e un altro in località Pesciulle, ubicata nella parte orientale dell'Area Protetta.

All'interno dell'ANPIL si possono ancora vedere tracce del lavoro dei carbonai, rappresentate da spiazzi più o meno circolari, che servivano come base su cui innalzare la **carbonaia**: per ricavare una superficie in piano dal pendio, si effettuava uno scavo ("ripa") dalla parte più alta e si costruiva un terrazzamento ("ponte") dal lato più basso, rinforzato con pali e rami o con un muretto a secco.

Le fasi di costruzione di una carbonaia prevedevano in primo luogo la sistemazione in piano di una superficie.



Ricavato il terrazzamento, veniva formata la catasta di legna a due strati, ricoperta successivamente con zolle erbose ("piote") e terra compattata.





Massimo Del Guasto

I **toponimi** "Ronco" (attestato proprio sotto il Santuario della Madonna del Sasso) e "Roncolino" sono riferibili ad una tecnica agraria piuttosto diffusa in passato. I ronchi (dal latino *runcare*, "sarchiare, tagliare") erano degli appezzamenti di terra ricavati in punti sparsi nel bosco mediante il taglio di alcuni alberi e la potatura dei rami di altri (per togliere il sottobosco si ricorreva poi all'uso del fuoco); l'area, dissodata e seminata, veniva tenuta a coltura per un periodo di tempo limitato, per essere quindi lasciata nuovamente alla vegetazione spontanea (spesso però si alternavano le fasi di coltivazione e di riposo, secondo la pratica del maggese) o magari adibita al pascolo. A partire dal XIII-XIV sec., nelle zone di cui ci occupiamo fino alle stesse pendici del Monte Giovi, queste pratiche incrementarono la progressiva espansione dell'agricoltura e dell'allevamento, che determinò una riduzione del manto

boschivo, alterato del resto dai tagli di piante per la produzione di legna e legname da costruzione (il diboscamento aumentò in epoca rinascimentale e soprattutto nella seconda metà del Settecento). Tali fattori, sommati all'introduzione del castagneto a fini economici, portarono in certe aree di altura ad un assetto vegetazionale diverso dall'originario: si pensi che nel Trecento sul Monte Rotondo era diffuso l'abete, la cui storica presenza su questi crinali è documentata dal toponimo "Poggio Abetina". Altri esempi di toponomastica comunque legata alla flora sono Casa Meleto, Pratellino, Fontassenzio e Aceraia.

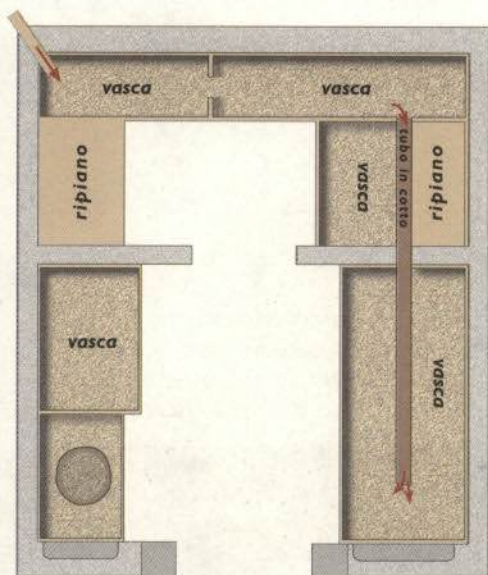
In alto: un raro esempio di carbonaia ancora attiva in tempi recenti (Mugello). Questa pratica, tipica anche di altre aree boschive toscane, è rimasta diffusa fino alla fine degli anni Cinquanta



Anche per quanto concerne l'**architettura rurale**, importante espressione delle interazioni fra lavoro dell'uomo e caratteri del territorio, troviamo nell'ANPIL interessanti testimonianze, quali la Cascina di Monterotondo e la casa Peretola (di impianto settecentesco con loggia), ubicata appena fuori del confine settentrionale. Ci sembra opportuno accennare qui ad altre tipologie architettoniche cosiddette "vernacolari", che sono state documentate nell'area di Monte Giovi. Per ausilio alle attività agricole si costruivano un tempo delle caratteristiche capanne di paglia dalla forma cilindro-conica, usate anche nelle campagne intorno a S. Brigida, ad esempio per i lavori connessi alla vendemmia (in questo caso erano poste nei campi, lontano dalle abitazioni); nelle zone più alte i pastori si servivano di ripari a due spioventi senza pareti, formati da un telaio di pali coperto con zolle di terra. Per gli edifici maggiori sono inoltre da segnalare, sempre sul Monte Giovi, le cascine (alcune anche di dimensioni ragguardevoli), situate in prossimità dei pascoli e utilizzate per la produzio-

ne casearia.

Sotto casa Peretola, vicino al Fosso del Caprile, si trova una costruzione in muratura di proporzioni molto modeste, ma di grande interesse per la funzione cui era destinata e la caratteristica suddivisione degli spazi: si tratta di una **burraia**, datata alla seconda metà del Settecento, a pianta quadrangolare (circa 3x4 m) con copertura a due spioventi (l'altezza al colmo non supera 2,5 m). Veniva usata in passato per la conservazione del burro (verosimilmente anche dei formaggi), nonché per il mantenimento del latte, tenuto in fresco nei recipienti immersi nell'acqua che confluiva direttamente e continuamente all'interno, mediante una canaletta in pietra, in apposite vasche; il sistema assicurava anche in estate, periodo di maggiore deperibilità dei prodotti, una bassa temperatura, favorita anche dalle particolari condizioni microclimatiche del luogo, piuttosto freddo nonostante l'altitudine relativa (poco più di 650 m). Internamente la burraia presenta un soffitto con volta a botte ed è divisa in due ambienti, comunicanti tramite



una ridotta apertura (chiusa un tempo da una porta) e provvisti di nicchie alle pareti e di ripiani da terra; nel primo vano c'è una piccola vasca, mentre le due principali alimentate dall'acqua sono nel secondo. Nell'Area si segnalano altre costruzioni di

questo genere, parimenti dislocate presso sorgenti e fossi e in vicinanza di case coloniche, come a Fonterinalda, Bacio e nei dintorni di Masso al Piano, in località detta Nannarino o Nannino. L'utilizzo delle burraie è rimasto abbastanza diffuso nel territorio fino agli anni Quaranta, come è testimoniato dai ricordi di molte persone.

Quali elementi correlati alle attività tradizionali, attraversano l'Area Protetta diversi tratti di *antiche mulattiere*, anche con presenza di selciato; benché si svolga esternamente al confine, è da citare ad esempio il percorso che arriva alla cima di Poggio Ripaghera da casa Peretola. Proprio a poca distanza dal luogo dove sorge quest'ultimo edificio, passava la strada che in epoca medievale giungeva dalle attuali località di Villa La Rocchetta e Pratellino e continuava per quelle di Villa Nova, Valle Buia e Cercingoli, collegando la val di Sieci con la Faentina (ne abbiamo parlato a proposito di Lobaco). Tali vie venivano ancora comunemente usate sul finire dell'Ottocento da pastori e agricoltori.

A fronte: i resti di casa Peretola.

Burraia di Peretola: pianta, disegno originale (in alto) ed esterno (in basso).

A destra: burraia di Fonterinalda.





La vegetazione e la flora



Il territorio compreso nell'area protetta è caratterizzato da due principali tipi di vegetazione: *i boschi* e *gli arbusteti*. Assai ridotti sono invece *i prati*, presenti sul crinale principale e su quello secondario di Piantamalanni.

I boschi

Querceti caldo-asciutti

Presenti nei versanti sud-occidentali di Poggio Ripaghera, in posizione quindi prevalentemente assolata, e nell'area compresa tra



Casa Meleto - Alberaccio e Casa Malaspinga, questi boschi sono costituiti prevalentemente da **roverella**, una quercia assai diffusa sulle colline toscane (il comune "querciolo"), che qui forma boschi puri o misti, assieme a cerro, a carpino nero e al frassino minore o



Albero Chiti-Borelli



orniello. La roverella domina nelle stazioni più asciutte, il cerro in quelle più fresche e con suoli profondi, il carpino nero nei suoli poveri e su versanti ripidi, quali ad esempio i versanti in sinistra idrografica del fosso del Caprile presso la loc. Piantamalanni. Si tratta di boschi cedui, utilizzati da secoli per ricavare la materia prima per i numerosi utilizzi agricoli o come legna da ardere. **Esemplari secolari di roverella** si rinvengono lungo il sentiero che collega l'Alberaccio con la loc. Castelluccio, così come tra Lucole ed il Santuario della Madonna del Sasso.

Il sottobosco è costituito da arbusti e piante erbacee. Tra i primi, sono diffusi il biancospino, che in autunno si ricoprono di frutti rossi assai appetiti dagli uccelli, il sanguinello, il cui nome rimanda alla colorazione rosso vinata delle foglie d'autunno, la **coronilla**, una graziosa leguminosa dai fiori gialli che assomiglia a una ginestra.

Nelle situazioni più calde (nei pressi della loc. Pratellino, tra gli arbusteti del versante sud-occidentale del Poggio Abetina) si ritrova anche il **leccio**.

Boschi freschi di latifoglie

Nella valle del fosso del Caprile è presente una **faggeta** in ottimo stato di conservazione. Questo bosco, costituito da una specie tipica del piano montano, rappresenta sicuramente una delle emergenze naturalistiche dell'area protetta, poiché situata ad altitudini nettamente inferiori alla norma. Questo bosco, di valore anche paesaggistico, rappresenta probabilmente un esempio relitto di una vegetazione di climi più freddi, che difficilmente oggi potrebbe riformarsi nell'area. Insieme al faggio sono presenti carpino bian-

Nel sottobosco dei querceti di roverella, al limite con le zone coltivate, è comune una leguminosa come la coronilla (nel riquadro).



Alberto Chiti-Bonelli



Leonardo Lombardi



Dall'alto: strobili e rami di douglasia; le caratteristiche infiorescenze pendule del carpino nero; fogliame del faggio in autunno. Nel disegno: faggioli, i frutti del faggio, alimento di cinghiali e di altri ungulati.

co, pioppo tremolo, acero montano. Nelle faggete del Poggio Abetina sono stati inoltre rilevati esemplari di **tiglio nostrale** (*Tilia platyphyllos*), specie ormai rara nei nostri boschi e pertanto di notevole pregio naturalistico. La vegetazione erbacea del sottobosco ospita specie che fioriscono presto (marzo-metà aprile), come epatica, scilla, primula, violetta, insieme a piante di maggior interesse, come **bucaneve** e **dente di cane**. Da non perdere, per la grazia e i colori dei fiori, anche le fioriture di ciclamino, **anemone di bosco**, croco.

Nell'alto corso del Fosso del Caprile e nel versante nord del Poggio Abetina, il **carpino bianco** forma boschi sia puri che misti con faggio, cerro e pioppo tremolo. Nel sottobosco sono presenti, tra le molte specie, berretta da prete, nocciolo e sigillo di Salomone e, localizzata in stazioni fresche la **carice pelosa**, poco comune in Toscana.

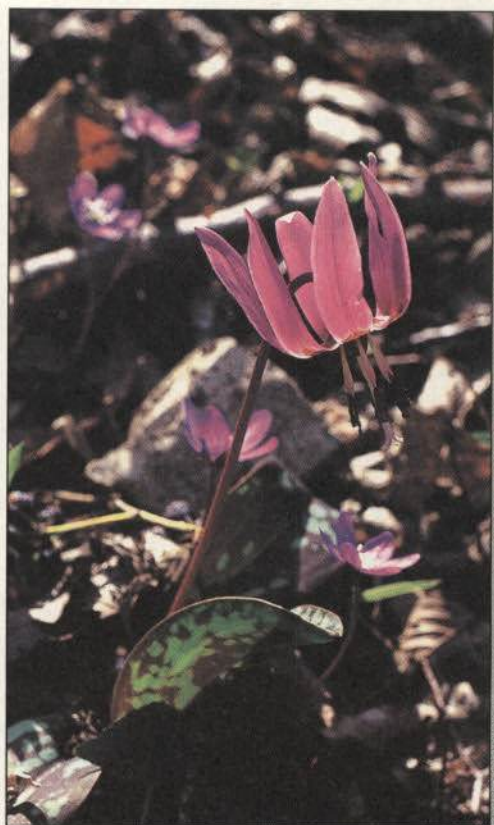
Negli impluvi più freschi su versanti meridionali, sono presenti formazioni forestali a dominanza di **cerro**, una quercia riconoscibile per le foglie dalle profonde lobature e per le cupole (i "cappucci") delle ghiande, coperte da lunghe squame. Tra le specie che lo accompagnano si ritrova acero campestre e carpino nero. I boschi di cerro sono molto diffusi nelle colline circostanti l'abitato di Santa Brigida e costituiscono la vegetazione potenziale dell'area tra i 500 e i 750 m.; anche la locale toponomastica (Poggio Cerrone, Fosso Cerreta) richiama il nome italiano (e latino) di questa quercia, probabilmente più diffusa in passato.

I **castagneti** sono molto diffusi nell'area protetta, sia in popolamenti puri che in associazione con cerro. L'utilizzo di questi boschi è per lo più a ceduo (vengono cioè



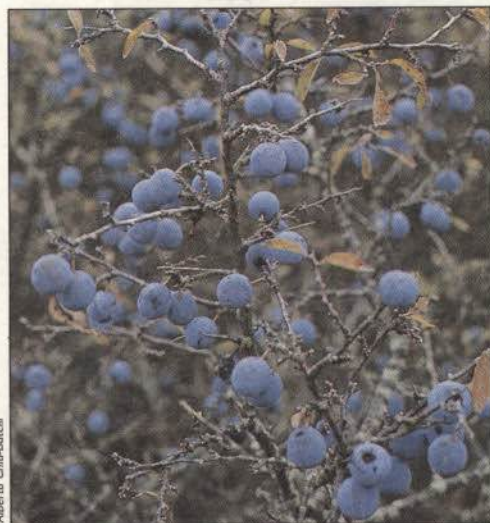
periodicamente tagliati alla ceppaia, ogni 10-15 anni), mentre i castagneti da frutto, più pregiati naturalisticamente e assai diffusi in passato, sono ormai rari nella zona: notevoli esemplari di castagni da frutto sono presenti presso il campo sportivo di Santa Brigida. Questa specie arborea, spontanea in Italia solo sui terreni vulcanici del Monte Amiata, è stata diffusa dall'uomo per scopi alimentari ed economici, sostituendosi soprattutto ai querceti, che nella zona dell'ANPIL erano rappresentati soprattutto da cerrete. A testimonianza della correttezza di questa ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio forestale, in estese zone alle pendici meridionali

Due piante del sottobosco: l'anemone dei boschi, i cui fiori appaiono in aprile (in basso a sinistra) e il dente di cane, una rara liliacea della faggeta (in basso a destra). Sotto: infiorescenza di castagno.





Nelle località più calde si ritrova anche il leccio, una quercia sempreverde.



Il prugnolo, la pianta più comune e caratteristica degli arbusteti; nella fotografia i frutti autunnali conosciuti con il nome di "strozzapreti".

del Poggio Ripaghera i castagneti, ormai abbandonati da anni, stanno subendo la ricolonizzazione da parte di cerro e carpino nero, con un processo spontaneo di rinaturalizzazione verso le formazioni arboree originarie. Non di rado si riscontra anche la presenza di esemplari di **cerrosughera**, risultato dell'incrocio tra cerro e sughera, specie rara nei nostri boschi; alcune piante sono di rilievo monumentale (loc. la Guardia).

Nell'alta valle del Fosso del Caprile e nella valle dell'Inferno sono localizzate formazioni arboree ad **ontano nero**, con sottobosco formato da specie erbacee di climi freschi e umidi, tra le quali è diffusa e facilmente riconoscibile la carice pendula.

Rimboschimenti

Nel corso di varie epoche sono stati effettuati numerosi rimboschimenti, utilizzando varie specie di pino (P. nero, P. laricio, P. domestico, P. marittimo), abete bianco e abete americano; altre conifere presenti all'interno dei rimboschimenti o isolate, sono cedro dell'Atlante, abete rosso e pino dell'Himalaya. Questi rimboschimenti hanno spesso interessato aree nude precedentemente destinate al pascolo e in seguito abbandonate. Stanno oggi subendo una generale rinaturalizzazione ad opera di locali specie arboree, quali leccio, roverella, orniello, olmo campestre, acero campestre (nelle esposizioni meridionali più calde) o carpino bianco, faggio, cerro, nocciolo, sorbo degli uccellatori (alle quote più elevate, più fresche). Alcuni interventi di rimboschimento hanno valore storico, come quelli effettuati alla fine del secolo scorso con **abete americano o douglasia** sul Poggio Ripaghera. I rimboschimenti realizzati, sempre nel secolo scorso, con la **quercia rossa americana**, una splendida pianta dalle grandi foglie, lunghe fino a 17 cm e rosse d'autunno, rivestono oggi anche un interesse paesaggistico.

Gli arbusteti

Con la riduzione delle attività umane in collina e in montagna, i prati da sfalcio e i pascoli hanno subito l'invasione di specie arbustive ed arboree, che costituiscono attualmente gli stadi iniziali o intermedi di un processo di successione ecologica teso alla ricostituzione della originaria copertura forestale. Nel territorio dell'ANPIL sono oggi presenti praterie arbustate, arbusteti bassi con prugnoli, ginestre, ononide spinosa, arbusteti alti, la tipologia più diffusa, con sanguinello, biancospino, rosa canina e prugnolo, e arbusteti alberati, dove alle specie precedenti si associano olmo campestre, acero campestre, roverella e/o cerro.

Nelle ampie radure interne ai castagneti, su suoli silicei con roccia affiorante, sono presenti vasti arbusteti, con calluna o brugo, eriche e ginestra dei carbonai. Al loro interno è presente un arbusteto di particolare interesse naturalistico, con **cisto laurino o cisto della Madonna**, che caratterizza gran parte delle pendici meridionali del Poggio Abetina e del Giogo, da 440 m fino ad una quota massima di 725 m. Questi arbusteti, interamente compresi nell'ANPIL, sono l'unica "stazione" (area di ridotte dimensioni) in Italia del **Cistus laurifolius**, un arbusto perenne con distribuzione molto discontinua in alcuni Paesi del Mediterraneo e dell'Asia minore. Il biotopo di Santa Brigida fu scoperto dal botanico Sommier nel 1899; alcuni esemplari, introdotti artificialmente, furono ritrovati anche nel parco del Castello di San Mezzano (Rignano sull'Arno). Attualmente le altre stazioni italiane presenti in Piemonte, in Veneto e in Sicilia non sono state più confermate, per probabile estinzione, o sono state distrutte agli inizi del secolo scorso in seguito ad erborizzazioni. La stazione di cisto laurino costituisce pertanto una presenza di grande interesse scientifico, tanto da indurre



Alberto Chiari-Bonelli (2)



la Regione Toscana a proporre in quest'area la costituzione di un Sito di Importanza Comunitaria (vedi parte introduttiva). Questo biotopo è segnalato anche tra le "emergenze botaniche" (EB4) dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze; il cisto laurino è stato infine inserito nelle Liste Rosse regionali delle piante d'Italia come specie "gravemente minacciata".

Il nome locale di "Fiore della Madonna" o "Rosa di Maria" deriva inoltre dal suo utilizzo per la festa del Santuario della Madonna del Sasso che si tiene nel mese di maggio (vedi parte storica).

Particolare del fiore e delle foglie del cisto laurino, la cui fioritura a maggio produce un singolare profumo d'incenso.



I prati

All'interno dell'ANPIL sono presenti anche alcune praterie originatesi a seguito dell'intervento dell'uomo (incendi, disboscamento, attività agro-pastorali). Si localizzano prevalentemente su suoli derivanti da rocce calcaree, ad esempio lungo il crinale presso Case

Meleto o tra l'Alberaccio e le Colonne. I prati sono formati da cespi di graminacee, rappresentate soprattutto da forasacco e brachipodio o palèo; a queste si associano molte altre piante erbacee, tra le quali alcune dalle belle fioriture, come quelle vistose del **giglio rosso**, o quelle più minute e singolari delle **orchidee spontanee**.

Lista delle più interessanti specie di flora presenti nell'ANPIL

Specie	Nome scientifico	All A-3	All C
Acer opalo	<i>Acer obtusatum</i>		
Anemone appenninica	<i>Anemone apennina</i>	*	
Angelica	<i>Angelica sylvestris</i>		
Barbone	<i>Loroglossum hircinum</i>	*	
Bucaneve	<i>Galanthus nivalis</i>	*	*
Carice delle selve	<i>Carex sylvatica</i>		
Carice pelosa	<i>Carex pilosa</i>		
Carpino bianco	<i>Carpinus betulus</i>		
Cefalantera maggiore	<i>Cephalanthera longifolia</i>		
Cefalantera rossa	<i>Cephalanthera rubra</i>		
Cerro-sughera	<i>Quercus crenata</i>	*	
Ciliegio selvatico	<i>Prunus avium</i>		
Cisto laurino	<i>Cistus laurifolius</i>		*
Colombina	<i>Corydalis solida</i>		
Corniolo	<i>Cornus mas</i>		
Dente di cane	<i>Erythronium dens-canis</i>	*	*
Faggio	<i>Fagus sylvatica</i>		
Fior di legna	<i>Limodorum abortivum</i>		
Geo dei rivi	<i>Geum rivale</i>	*	
Giglio di S.Giovanni	<i>Lilium croceum</i>	*	*
Listera maggiore	<i>Listera ovata</i>	*	
Mazza d'oro	<i>Lysimachia punctata</i>	*	
Nespolo	<i>Mespilus germanica</i>	*	
Nido d'uccello	<i>Neottia nidus-avis</i>		
Ofride dei fuchi	<i>Ophrys fuciflora</i>	*	
Ofride scura	<i>Ophrys fusca</i>		
Olmo montano	<i>Ulmus glabra</i>		
Ontano nero	<i>Alnus glutinosa</i>		
Orchidea acquatica, Galletti	<i>Orchis laxiflora</i>	*	
Orchidea maculata	<i>Orchis maculata</i>	*	
Orchidea maggiore	<i>Orchis purpurea</i>		
Orchidea maschio	<i>Orchis mascula</i>		
Orchidea piramidale	<i>Anacamptis pyramidalis</i>	*	
Pan di cuculo, Giglio caprino	<i>Orchis morio</i>		
Pigamo colombino	<i>Thalictrum aquilegifolium</i>	*	
Platantera verdastra	<i>Platanthera chlorantha</i>	*	
Poligala	<i>Polygala flavescens</i>	*	
Polmonaria chiazzata	<i>Pulmonaria saccharata</i>	*	
Primula acaule	<i>Primula vulgaris</i>		*
Pungitopo	<i>Ruscus aculeatus</i>		*
Quercia rossa	<i>Quercus rubra</i>		
Rovere	<i>Quercus petraea</i>		
Sigillo di Salomone comune	<i>Polygonatum odoratum</i>	*	
Sigillo di Salomone maggiore	<i>Polygonatum multiflorum</i>		
Tiglio nostrale	<i>Tilia platyphyllos</i>		
Uccellino allo specchio	<i>Ophrys bertolonii</i>		



Le bacche rosse della rosa selvatica

Alcune specie floristiche presenti nell'ANPIL sono meritevoli di segnalazione, perché poco comuni in Toscana o perché presenti a quote più basse di quelle abituali.

Nella tabella qui accanto queste specie sono elencate con l'indicazione della loro eventuale inclusione in due elenchi allegati alla recente Legge Regionale 56/2000: l'Allegato A-3 contiene le piante di interesse regionale, l'Allegato C le piante protette in Toscana.

Tre orchidee selvatiche degli ambienti boscati: listera ovata (foto grande), orchidea maculata (in alto a destra), nido d'uccello (in basso). In alto a sinistra i vistosi fiori del giglio rosso che fiorisce a maggio-giugno nei prati.



La fauna



L'ANPIL ospita un notevole numero di animali, legati soprattutto agli ambienti forestali; sono presenti anche specie legate agli arbusteti e alle praterie cespugliate, più circoscritte per la minor superficie occupata da questi ambienti.

Gli invertebrati

Nell'alto corso del fosso del Caprile è presente il **Gambero di fiume**; lungo al massimo 10 cm, è una specie in diminuzione in Toscana, perché vive unicamente in acque limpide e ben ossigenate, ricche di massi, radici e anfratti ove potersi rifugiare. L'ottima qualità delle acque del fosso del Caprile è testimoniata anche dalla presenza di alcune specie di macroinvertebrati acquatici, come le larve di Plecotteri e di Tricotteri. Questi ultimi sono osservabili



Alberto Ghini-Baselli

Una delle più belle farfalle italiane: il podalirio.

Le fasi di sviluppo della vanessa dell'ortica sono strettamente legate alla presenza della pianta nutrice del bruco.



Altri due comuni invertebrati: il bruco della farfalla della cardamine e la coccinella a due punti

sulla superficie o sotto le pietre più grosse del corso d'acqua, facilmente riconoscibili per essere ricoperti da un caratteristico astuccio di sassolini o pezzetti di vegetazione che pare quasi "semovente", poiché ricopre pressoché interamente il corpo della piccola larva.

Poco sopra il Santuario della Madonna del Sasso sono presenti spaccature e fenditure nel terreno roccioso che ospitano alcuni insetti e anfibi tipici degli ambienti di grotta; tale sito è segnalato anche tra le "emergenze faunistiche" e tra le "emergenze geomorfologiche" dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze, con la voce "Fauna troglobia specializzata all'interno di grotte e fenditure".

Nei prati e nelle zone cespugliate è possibile inoltre osservare alcune delle più belle e conosciute farfalle italiane, quali il **Macaone**, il **Podalirio**, la **Vanessa del cardo**, la **Vanessa dell'ortica**.

Tra i massi del fosso del Caprile è presente il gambero di fiume, indicatore dell'ottima qualità delle acque (in basso). Anche le larve di plecoterio (qui sotto) frequentano solo acque correnti pulite.



Massimo Del Guasta (2)

Anfibi e rettili

Come è noto, tutti gli anfibi hanno bisogno, almeno per la riproduzione e il periodo larvale, di raccolte d'acqua. Nel territorio sono relativamente frequenti corpi d'acqua naturali, anche solo stagionali (pozze, piccoli avvallamenti del terreno), fossi e torrenti, abbeveratoi. Il periodo migliore per cercare di imbattersi in qualche individuo è l'inizio della primavera, quando questi animali sono più attivi. Bisogna cercarli vicino all'acqua, con cautela per non disturbare la delicata fase riproduttiva: con l'aiuto di qualche buon manuale, sarà possibile quantomeno il riconoscimento delle "ovature", lunghi cordoni gelatinosi di uova.

Nei boschi più umidi della porzione centro settentrionale dell'area sono presenti due rappresentanti delle cosiddette "rane rosse": la **Rana agile** e la **Rana appenninica**. Sono presenti e comuni anche la Rana di Lessona (la comune rana verde dei fossi), il Rospo comune e due specie di tritone: il **Tritone crestato** e il **Tritone punteggiato**. Nelle fenditure rocciose presso la Madonna del Sasso



La rana agile è una delle due "rane rosse" presenti nei boschi umidi e nelle pozze

A destra maschio di orbettino, un piccolo serpente delle zone prative. Nella pagina accanto: (in alto) un tritone crestato maschio in abito riproduttivo; un pettirosso, diffuso in tutti i boschi e facilmente visibile in inverno.

Particolare della testa del biacco.



è stato ritrovato il Geotritone italiano.

I Rettili sono presenti per lo più negli ambienti cespugliati e prativi dell'ANPIL, ad eccezione della Biscia dal collare, che predilige ambienti freschi e umidi, anche in vicinanza dell'acqua.

Nelle zone prative sono presenti due piccoli rettili, la cui forma ricorda quella di serpenti: l'**Orbettino** e la **Luscengola**, totalmente innocui. Altrettanto innocui sono altri due serpenti presenti nell'ANPIL, il **Colubro d'Esculapio** o **Saettone**, il più grosso ofide italiano, e il comune **Biacco**. Assai diffusi, anche in vicinanza delle abitazioni, le due specie di lucertole, la **Lucertola muraiola** e la **Lucertola campestre** e, in presenza di siepi e arbusti, il **Ramarro**.





Gli uccelli

Il miglior modo per fare conoscenza con gli uccelli selvatici è l'ascolto dei loro canti, che risulta particolarmente facilitato nelle prime ore del giorno dei mesi primaverili (aprile – giugno); con un po' di fortuna, un binocolo e un po' di pazienza si riusciranno comunque anche a osservare individui delle specie più confidenti e comuni.

I canti che capita di ascoltare con più frequenza, in tutti questi boschi, sono quelli di Pettiroso, Merlo, Capinera, Fringuello; è comunque altrettanto facile ascoltare il sonoro canto dello Scricciolo, i gorgheggi dell'Usignolo e il ripetuto monotono canto del Lui piccolo (da cui i nomi in lingua inglese e tedesca della specie, "chiffchaff" e "zilpzalp"); comuni anche la rauche

Il rampichino frequenta prevalentemente le cortecce degli alberi



Lo spaviere,
tipico rapace
del bosco

È specializzata
nella caccia di
inseguimento
fra gli alberi

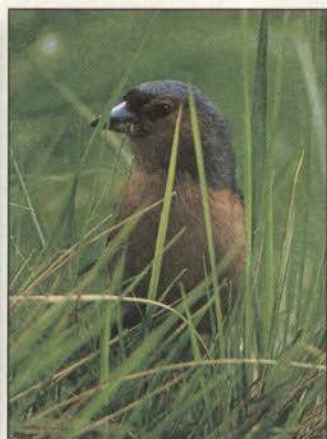
le cince, presenti con quattro specie: Cincia bigia, Cincia mora, Cinciarella e Cinciallegra. Nel bosco misto di latifoglie presente lungo il fosso del Caprile sono presenti anche rapaci diurni come lo **Sparviere**, rapaci notturni come l'Allocco, due specie di picchi (Picchio verde e Picchio rosso maggiore), il

grida della Ghiandaia. Un altro gruppo di uccelli comuni nei boschi dell'ANPIL sono

Picchio muratore, il **Tordo bottaccio** e il **Codirosso**; nei castagneti da frutto a queste specie si associano spesso **Picchio rosso minore** e **Rampichino**.

Nei querceti di roverella, nidificano lo splendido Rigogolo, dalla contrastante colorazione gialla e nera e dal caratteristico canto flautato, e alcune coppie di Colombaccio, il cui tubare può essere udito già a partire da febbraio.

Gli arbusteti sono formazioni relativamente ricche di uccelli, poiché offrono abbondanti possibilità di rifugio e di nidificazione; molte specie di arbusti producono frutti appetiti dagli uccelli, fornendo una notevole e variata disponibilità alimentare quasi in tutti i mesi dell'anno. Roveti e macchie varie sono il regno quasi incontrastato di **Saltimpalo**, **Sterpazzola**, **Occhiocotto** e **Zigolo nero**. Le prime due specie sono osservabili con relativa facilità, anche ad occhio nudo: il Saltimpalo ha l'abitudine di posarsi in posizioni dominanti, quali rami terminali di cespugli, paletti di recinzione, fili della luce e del telefono, ecc., mentre la Sterpazzola può essere scorta mentre emette il caratteristico volo "canoro" tra un posatoio (un cespuglio, un alberello) e l'altro.



Nella pagina a fianco due specie forestali: una femmina di capinera al nido e un maschio di fringuello. Qui sotto: una cinciallegra, comune sia nei boschi che nei giardini; in basso una femmina di saltimpalo, frequente negli arbusteti.



Il cuculo è presente nei boschi più caldi. La sua presenza è molto spesso svelata dal conosciuto canto.

Lista delle specie di uccelli nidificanti nell'Area Naturale Protetta

Specie	Nome scientifico
Allocco	<i>Strix aluco</i>
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>
Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>
Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>
Canapino	<i>Hippolais polyglotta</i>
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>
Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>
Cincia mora	<i>Parus ater</i>
Cinciallegra	<i>Parus major</i>
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>
Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>
Fagiano	<i>Phasianus colchicus</i>
Fiorencino	<i>Regulus ignicapillus</i>
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>
Merlo	<i>Turdus merula</i>
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>
Pettirosso	<i>Erithacus rubecula</i>
Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>
Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>
Picchio rosso minore	<i>Picoides minor</i>
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>
Rampichino	<i>Certhia brachydactyla</i>
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>
Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>
Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>
Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>
Upupa	<i>Upupa epops</i>
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>
Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>

I mammiferi

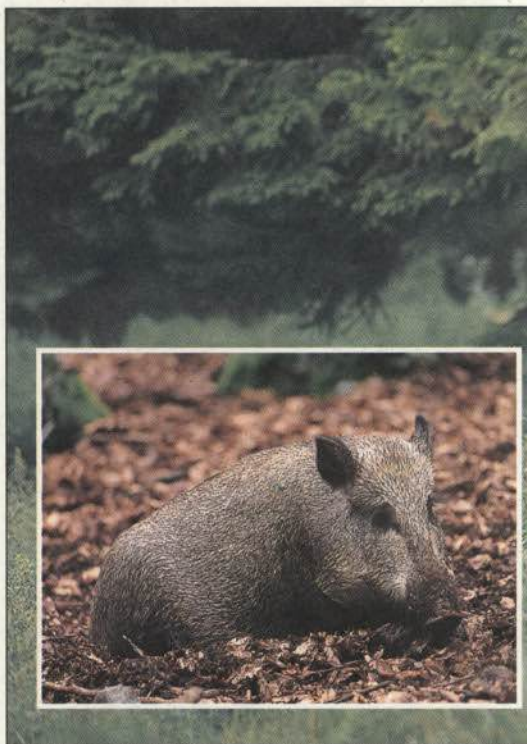
La presenza di mammiferi in natura è molto spesso di difficile accertamento, poiché si tratta di animali timorosi della presenza umana e per lo più di abitudini crepuscolari e notturne. La loro presenza può essere però individuata indirettamente, osservando gli "indizi" (tracce) lasciati nel loro passaggio: impronte delle zampe impresse nel fango o nella neve, escrementi, resti alimentari e altri segni. Con un po' di fortuna, vista rapida e acuta e soprattutto limitando al massimo il rumore, è comunque possibile riuscire a incontrare qualche mammifero più confidente, attivo anche di giorno.

Tra i piccoli mammiferi che si nutrono di insetti, nei boschi dell'ANPIL è presente il comune **Riccio**, mentre la Talpa comune si ritrova localizzata negli ambienti di prateria. Ai piccoli mammiferi insettivori appartengono anche i Toporagni e le Crocidure, riconoscibili per il caratteristico muso allungato, utilizzato per scavare e cercare le piccole prede nel terreno.

Al gruppo dei roditori appartengono le Arvicole, i Topi selvatici e gli Scoiattoli; eccetto questi ultimi, la loro presenza può essere evidenziata solo dalle piccole impronte oppure dalle ossa presenti nelle borre (piccoli agglomerati di ossa e peli rigettate dagli uccelli) dei rapaci notturni. Probabilmente di grande interesse ma poco conosciuta la presenza di Chirotteri (Pipistrelli), che potrebbero utilizzare i boschi dell'ANPIL come luogo di rifugio e le zone aperte come luogo di alimentazione.

Nella foto grande un maschio di capriolo sorpreso ai margini del bosco. Nel riquadro, il cinghiale, un altro ungulato in aumento in tutti i boschi. Nella pagina a fianco (in alto), il moscardino, un piccolo roditore della famiglia dei ghiri.

Il tasso abita nei boschi in vicinanza dei corsi d'acqua





Interessante la presenza del **Capriolo**, oggi comune anche in prossimità di Firenze, e del **Tasso**, un carnivoro predatore di ambienti poco disturbati; l'area è frequentata anche dall'ormai diffuso **Cinghiale**.



Lista delle specie di mammiferi presenti nell'Area Naturale Protetta

Specie	Nome scientifico
Arvicola di Savi	<i>Microtus savi</i>
Arvicola rossastra	<i>Clethrionomys glareolus</i>
Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>
Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>
Crocidura minore	<i>Crocidura suaveolens</i>
Crocidura ventrebianco	<i>Crocidura leucodon</i>
Daino	<i>Dama dama</i>
Donnola	<i>Mustela nivalis</i>
Faina	<i>Martes foina</i>
Ghiro	<i>Myoxus glis</i>
Istrice	<i>Hystrix cristata</i>
Lepre	<i>Lepus europaeus</i>
Lupo	<i>Canis lupus</i>
Moscardino	<i>Moscardinus avellanarius</i>
Riccio	<i>Erinaceus europaeus</i>
Sciottolo	<i>Sciurus vulgaris</i>
Talpa europaea	<i>Talpa europaea</i>
Tasso	<i>Meles meles</i>
Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>
Topo selvatico collogiallo	<i>Apodemus flavicollis</i>
Toporagno appenninico	<i>Sorex samniticus</i>
Toporagno comune	<i>Sorex araneus</i>
Toporagno nano	<i>Sorex minutus</i>
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>



Il riccio: un familiare mammifero presente anche vicino alle case

Alcune porzioni occidentali dell'area protetta sono comprese in due **Oasi di protezione della fauna**, istituite per favorire il rifugio, la riproduzione e la sosta della fauna selvatica: si tratta del mosaico di boschi e arbusteti che circonda l'invaso artificiale di Piantamalanni e dei coltivi e dei boschi attorno alla fattoria La Rocchetta.

In queste due Oasi (indicate nella carta allegata) è vietata la caccia.



I sentieri



Nel territorio dell'ANPIL sono presenti 8 sentieri principali (segnalati sulla carta dei sentieri con lettere A-H) e n°3 sentieri secondari (segnalati con numeri 1-3), tracciati minori di collegamento con i percorsi principali. La rete completa dei sentieri è riportata nella Carta dell'ANPIL allegata a questa Guida.

I tempi di percorrenza sono calcolati per un passo normale di un escursionista medio e secondo la direzione di marcia seguita nella descrizione.

Come raggiungere l'ANPIL

Gli itinerari partono tutti dal valico dell'Alberaccio o dal paese di S.Brigida.

In auto:

Valico dell'Alberaccio. Da Firenze seguire le indicazioni per P.za delle Cure-Via Faentina. Percorrere la via Faentina superando i paesi di Pian del Mugnone, delle Caldine e la loc. Olmo. Dopo pochi tornanti, prima di giungere ai prati di Vetta le Croci, girare a destra in salita seguendo le indicazioni per Molin del Piano e oltrepassando la strada per Fiesole. Al termine della salitella si giunge all'Alberaccio (30 min in auto da P.za delle Cure).

Da Pontassieve seguire le indicazioni per Firenze. Al semaforo prima delle Sieci girare a destra per Molin del Piano. Superare il paese e, dopo una strettoia, girare a sinistra per S.Brigida, seguendo il Borro delle Sieci, dapprima in pianura poi, in ripida salita, fino al valico dell'Alberaccio (30 min. in auto da Pontassieve).

S.Brigida. Da Firenze, seguire l'itinerario precedente fino all'Alberaccio. Superare il valico e percorrere circa 2 km in discesa. All'altezza della chiesa di Lubaco girare a sinistra per S.Brigida e, giunti al bivio in salita al termine della strada, girare ancora sinistra, dove ha inizio il centro abitato.

Da Pontassieve seguire itinerario precedente fino a Molin del Piano. Proseguire per S.Brigida facendo attenzione, una volta iniziato il tratto in salita, alla chiesa di Lubaco sulla sinistra, in corrispondenza della quale, a destra, è il bivio per S.Brigida. Si prosegue come sopra.



SENTIERI PRINCIPALI



Il valico dell'Alberaccio e Casa Castelluccio (nel riquadro)

Dall'Alberaccio al Santuario della Madonna del Sasso "segnavia A" -CAI 8-

Il percorso, quasi interamente pianeggiante e ombroso, è di interesse artistico-forestale, per la presenza di notevoli esempi di edifici rurali e religiosi e di interessanti complessi boscati.

Tempo di percorrenza: **45 minuti** (dal valico dell'Alberaccio)

Dislivello in salita: **90 metri**

Dislivello in discesa: **75 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Dal piccolo spiazzo sterrato in corrispondenza del valico dell'Alberaccio (550 m), si supera la sbarra della strada sterrata a destra e si prosegue in ripida discesa fino ad un bivio in prossimità di un edificio, da dove si devia a sinistra, in piano, per Casa Malaspina. Da qui lo stradello si restringe e prosegue sempre in piano fino a Casa

Castelluccio (490 m), da dove si scende verso la strada asfaltata che proviene dalla provinciale per Molin del Piano. Al bivio con la strada si devia a sinistra in leggera salita e si giunge in breve al Santuario della Madonna del Sasso (566 m, 50 min. dall'Alberaccio).

Dall'Alberaccio a Poggio Ripaghera "segnavia B" -CAI 00-

Il percorso, interamente forestale, permette di attraversare gran parte dei differenti ambienti dell'area protetta, fino al crinale del Poggio Ripaghera.

Tempo di percorrenza: **1 ora e 30 minuti**

Dislivello in salita: **320 metri**

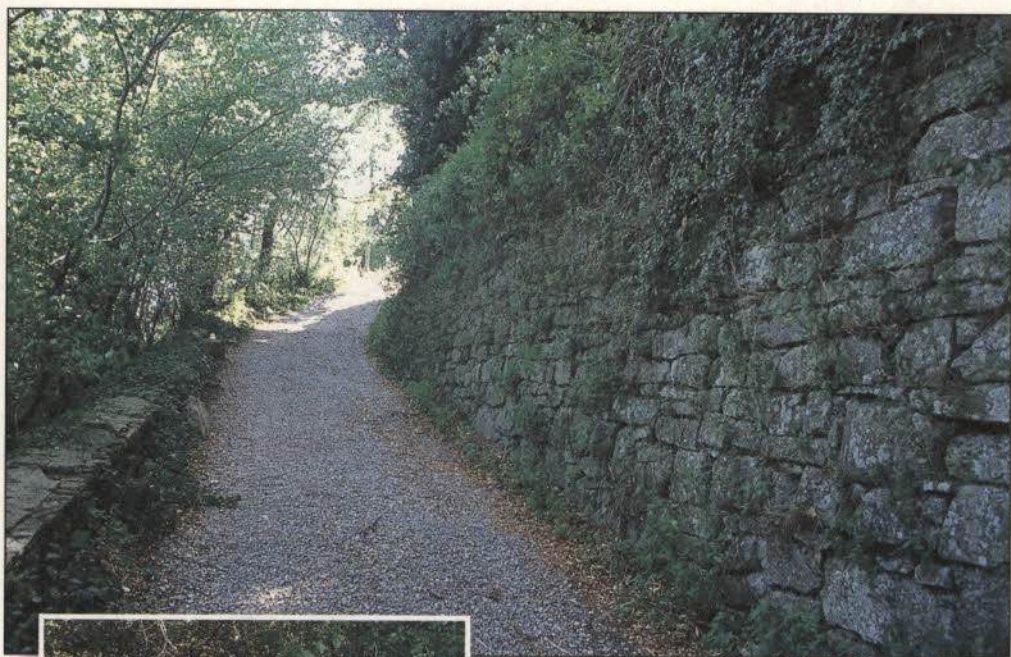
Descrizione sintetica dell'itinerario.

Dal piccolo spiazzo sterrato in corrispondenza del valico dell'Alberaccio (550 m), sulla sinistra provenendo da Firenze (qui si può lasciare l'auto), si supera la sbarra della strada sterrata a sinistra e si prosegue in sali-



ta lungo il segnavia n° 00 del CAI, attraversando ben presto un bosco di pino nero, fino a giungere (15 min.) a **Casa Meleto**. Si prosegue per lo stradello lungo un piccolo crinale secondario, per poi piegare a sinistra in salita, in corrispondenza del bivio per **Pratellino** (ove hanno inizio i sentieri E e I), dapprima ai margini di un bosco di querce, poi più dolcemente in falsopiano all'interno di un bosco di faggi e carpini bianchi, lungo il fosso del Caprile. Superata sulla destra una sorgente e una burraia, si oltrepassa il torrente e, con ripida ma breve salita, si giunge a **Casa Peretola** (694 m, 45 min. dall'Alberaccio). Da qui, sempre in salita, con bei panorami sulla valle del fosso del Caprile, si giunge al crinale del Poggio Ripaghera, dove il sentiero piega a destra; proseguendo lungo il crinale per circa 200 m, si incontra sulla destra il segnavia E proveniente da Pratellino (30 min., 1 ora e 15 min dall'Alberaccio).





Dalle Lucole al Santuario della
Madonna del Sasso
"segnavia C" -CAI 8-

L'itinerario, pianeggiante e tra gli oliveti nel primo tratto, percorre in salita lo storico sentiero in pietra del Santuario, in un ombroso bosco di cerro e castagno.

Tempo di percorrenza: **40 minuti**
Dislivello in salita: **164 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Provenendo da Lubaco, immediatamente dopo il bivio per S.Brigida, si prende a sinistra e in salita attraverso il bel complesso rurale delle Lucole (402 m), da dove si devia ancora a sinistra, in piano, per un comodo stradello che, tra gli oliveti ed esternamente all'area protetta, porta all'inizio del sentiero lastricato per il Santuario, contrassegnato da due colonne in pietra (10 min.). Da qui si costeggiano i confini dell'ANPIL e, in costante ma non ripida salita, su un bel sentiero lastricato in pietra si giunge in poco più di 30 minuti al Santuario (566 m).

Nella pagina a fianco, dall'alto: Casa Peretola, ai confini esterni dell'ANPIL; parte dell'edificio di Pratellino interessato da recenti restauri; Casa Meleto. In questa pagina, in alto: il tratto terminale della Via del Sasso che ha inizio dal cosiddetto cancello Leonardi. (nel riquadro)



Da S. Brigida alla Cascina di Monterotondo "segnavia D"

L'itinerario, di interesse principalmente botanico, si sviluppa in gran parte attraverso gli arbusteti a Cisto laurino (*Cistus laurifolius*), la principale emergenza naturalistica dell'ANPIL, toccando anche le faggete di crinale e i castagneti del versante sud-occidentale del poggio Abetina.

Tempo di percorrenza (dal campo sportivo):

1 ora e 45 minuti

Dislivello in salita: **300 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Dall'abitato di S. Brigida si prende a sinistra in salita, per il cimitero e il successivo campo

sportivo (460 m), dove si può lasciare l'auto. Prima del campo sportivo si prende a destra una strada sterrata nel castagneto verso il complesso ristrutturato della Guardia. Superata La Guardia (498 m), si incontrano dapprima alcune carbonaie (in costruzione, a titolo didattico) e poi una bella fonte in muratura, sulla sinistra (20 min); al bivio successivo si prende a sinistra decisamente in salita (a diritto in piano prosegue, per Pesciulle, l'itinerario 3), dapprima in castagneto poi entro una fitta macchia con *Cistus laurifolius*, fino ai ruderi di Fontassenzio (716 m) e alla strada sterrata che sale da Belvedere. Da qui si prosegue in piano nel bosco fino alla Cascina di Monterotondo (746 m; 1 ora e 10' dal campo sportivo). Nel tratto in salita occorre fare attenzione al fondo del sentiero, a tratti malagevole.

**Dal bivio per Pratellino alla Cascina di Monterotondo
"segnavia E" -CAI 4 e 00-**

L'itinerario, di interesse naturalistico e forestale, si sviluppa in salita attraverso le principali tipologie boscate dell'ANPIL, incontrando esemplari arborei di notevoli dimensioni.

Tempo di percorrenza: **40 minuti**

Dislivello in salita: **325 metri**

Dislivello in discesa: **130 m**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Fino al bivio per Pratellino (620 m), inizio dell'itinerario, si segue l'itinerario B. Da qui si prende a destra in salita seguendo il segnavia n° 4 del CAI, facendo attenzione soprattutto nel primo tratto ai segnavia e al fondo del sentiero, a tratti malagevole. Si prosegue in salita fino a giungere in prossimità del crinale del Poggio Ripaghera, ove il sentiero si fa pianeggiante e si ricollega in breve allo stradello di crinale percorso dal segnavia B (45 min.). Da qui si prosegue su stradello, sull'itinerario 00 del CAI, dapprima in leggera salita e poi in piano, uscendo una prima volta dal



bosco (lasciando sulla destra l'itinerario 2 per la Madonna del Sasso e, successivamente, il sentiero H per Le Lucole), per poi rientrarvi e scendere ai ruderi (746 m) della Cascina di Monterotondo (45 min., 1 ora e 30 min dall'Alberaccio).

Nella pagina a fianco: (nella foto grande) la fonte in muratura che si incontra poco dopo La Guardia (in basso a sinistra). Qui sotto: uno degli ambienti forestali attraversati





Le rovine della Cascina di Monterotondo. Nella pagina a fianco: coltivi di Ageraia

**Dalla Cascina di Monterotondo al
Valico di Ageraia
"segnavia F" -CAI 00-**

L'itinerario, di interesse storico-paesaggistico e molto panoramico, si sviluppa con lievi saliscendi lungo il crinale di M.Rotondo, ai confini nord-orientali dell'ANPIL.

Tempo di percorrenza: **20 - 30 minuti**
Dislivello in discesa: **46 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Dai ruderi della Cascina di Monterotondo (746 m, vedi itinerari E-D) si prosegue lungo il crinale principale che dal Poggio Ripaghera, attraverso Monte Rotondo, giunge fino al

Monte Giovi. Dapprima in bosco, superato Monte Rotondo (ove sono visibili i resti dell'antica torre) l'itinerario prosegue attraverso belle anche se ridotte praterie di crinale, coperte da frequenti arbusti, in via di ulteriore aumento. Lasciati sulla destra i ruderi di Casa Tagliaferro e l'itinerario 3 per la valle dell'Inferno, con limitati saliscendi si giunge in breve al valico di Ageraia, con bella vista sul M.Giovi e i prati ed i coltivi di Ageraia (700 m, 20 - 30 minuti dalla Cascina di Monterotondo).

Dal valico si può ripercorre il sentiero in senso inverso, ricollegandosi agli itinerari D ed E, oppure, un centinaio di metri a ritroso, si può svoltare a sinistra in discesa e seguire l'itinerario G fino alla Violana e poi (segnavia 6 del CAI) a S. Brigida.

**Dalla Violana al Valico Aceraia
"segnavia G" -CAI 6-**

L'itinerario, di interesse naturalistico e forestale, si sviluppa in parte in salita attraverso belle formazioni boscate, attraverso il versante nord-occidentale della fresca Valle dell'Inferno, ai confini orientali dell'ANPIL.

Tempo di percorrenza: **1 ora e 10 minuti**
Dislivello in salita: **320 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Descrizione sintetica dell'itinerario. Dall'abitato di S.Brigida, superato dopo una ripida e stretta discesa, il Borro di Violano, in corrispondenza di un tabernacolo si prende a sinistra in salita (segnavia 6 CAI), prima su strada asfaltata, poi su stradello sterrato (poco prima di questo tratto si può lasciare l'auto). Si prosegue prima in piano poi, entrando nei confini dell'ANPIL, in salita entro un bel bosco di carpino bianco fino alla loc. La Violana (497 m), da dove ha inizio il segnavia G. Lasciato a sinistra l'itinerario 3 per Pesciulle, si prosegue lungo lo stradello sterrato, ben presto in salita, a tratti ripida, nei bei boschi misti di latifoglie della valle dell'Inferno. Superata una prima sella, con bel panorama sui coltivi di Aceraia, si prosegue lungo un crinale secondario fino al valico di Aceraia, ai confini orientali dell'ANPIL, con bella vista sul M.Giovi e sui campi coltivati sottostanti (700 m, 1 ora e 30 min. dall'inizio del sentiero 6 CAI, 1 ora dalla Violana).

Dal valico si ripercorre il sentiero in senso inverso per un centinaio di metri, per svolta-re poi a sinistra in discesa in corrispondenza di un rimboschimento di conifere, lungo una comoda strada sterrata, che toccando Croce di Aceraia (648 m) ritorna alla Violana, da dove si può raggiungere, sempre in discesa, il luogo di partenza.

**Dalle Lucole alla Cascina di
Monterotondo
"segnavia H" -CAI 5-**

L'itinerario, di interesse naturalistico e forestale, si sviluppa interamente in salita attraverso boschi di castagno, incontrando nuclei isolati di Cisto laurino (*Cistus laurifolius*). Può essere utilizzato in discesa in unione con l'itinerario D.

Tempo di percorrenza: **1 ora e 40 minuti**
Dislivello in salita: **450 metri**

Descrizione sintetica dell'itinerario.

Da Le Lucole (vedi itinerario C) si prende in salita la strada asfaltata per il complesso residenziale di Belvedere, tralasciando a sinistra l'itinerario C per il santuario della Madonna del Sasso. Superato un tornante a sinistra, poco prima di giungere alla sbarra che impedisce l'accesso alle case di Belvedere, si lascia la strada asfaltata e si prende a sinistra in piano un sentiero, che ben presto prende a salire, a tratti in modo ripido, prima tra arbusteti e poi in boschi di castagno. Nel primo tratto la fatica della salita può essere interrotta dalla ricerca di esemplari di Cisto laurino, presente qua e là nell'arbusteto. Superato un fosso e un ultimo tratto in salita, si giunge sul crinale che da Poggio Ripaghera porta alla Cascina di Monterotondo, dove ci si ricollega con l'itinerario E (segnavia 00 del CAI;).



Alberto Crist-Bonelli



I coltivi di Ageria

SENTIERI SECONDARI

Dal bivio per Pratellino al Santuario della Madonna del Sasso "segnavia 1"

Tempo di percorrenza: **50 minuti**
Dislivello in discesa: **55 metri**

Dall'Alberaccio fino al bivio per Pratellino si segue l'itinerario B. Al bivio si prende lo stradello decisamente a destra, in piano, che dapprima in querceti e poi in castagneti porta al Santuario della Madonna del Sasso. Nell'ultimo tratto si percorre il tracciato del vecchio acquedotto (vedi la sezione relativa alla storia e alle emergenze culturali).

Dal Santuario della Madonna del Sasso a Poggio Ripaghera "segnavia 2"

Tempo di percorrenza: **1 ora e 20 minuti**
Dislivello in salita: **425 metri**

Fino al Santuario si giunge tramite gli itinerari A e I (vedi), oppure in auto dalla provin-

ciale che porta a Molin del Piano. Si aggira il Santuario dal lato a monte e si prende un sentiero in salita nei querceti, che con alcuni tratti in ripida pendenza giunge al crinale di Poggio Ripaghera. Da segnalare, a metà percorso, la burraia in loc. Nannino o Nannarino (vedi la sezione relativa alla storia e alle emergenze culturali).

Da La Violana ai ruderi di Case Tagliaferro "segnavia 3"

Tempo di percorrenza: **1 ora**
Dislivello in salita: **166 metri**

Fino a La Violana si segue il segnavia 6 del CAI (vedi itinerario G). Dalla Violana si supera il fosso e si sale in breve con largo stradello a Pesciulle. Superata la casa, si prende un comodo sentiero nel bosco che porta ai ruderi di Casa Tagliaferro e al crinale, nei pressi del valico di Ageria. L'itinerario attraversa la Valle dell'Inferno, di apprezzabile naturalità, incontrando anche una zona con anfratti e grotte, di interesse geologico.

Come visitare l'area protetta: il comportamento corretto



Cosa non fare

- Evitare di raccogliere i fiori.
- Non danneggiare i rami e la corteccia degli alberi.
- È assolutamente sbagliato (oltre che vietato) liberare animali esotici o d'allevamento.
- Piantare in natura alberelli o piante da fiore comprate in vivaio fa male all'ambiente naturale.
- È vietato e maleducato abbandonare ogni tipo di rifiuti, soprattutto quelli che non si decompongono.
- È vietato e pericoloso accendere fuochi all'aperto, soprattutto d'estate.
- È buona educazione evitare rumori inutili (grida, fischi, apparecchi stereo).
- È vietata la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo della fauna minore

Cosa fare

- Indossare scarpe comode e robuste, che abbiano una suola non liscia ma tipo carrarmato. Anche i vestiti devono essere comodi ma robusti, adatti alla stagione.
- In caso di tempo incerto, è utile una mantella impermeabile o un ombrello pieghevole.
- Programmare l'escursione in base alle proprie forze ed al tempo a disposizione; portare comunque sempre con sé una borraccia piena d'acqua e alcuni viveri.
- Non dimenticare la macchina fotografica e, se posseduti, strumenti per fotografie macro di fiori e insetti.
- Non dimenticare il binocolo: è quasi sempre l'unico modo per poter osservare bene qualche animale, soprattutto rapaci in volo e piccoli uccelli.
- Non dimenticare a casa il piccolo ma fondamentale aiuto di questa piccola guida!



Divieti

1. Fuoristrada

Al di fuori delle strade di uso pubblico è vietata la circolazione di tutti i veicoli a motore (art. 2 della Legge Regionale 48/1994), salvo autorizzati. Ordinanze comunali n. 456 del 27/7/88 e n.205 del 2001.

2. Raccolta dei funghi

La materia è regolamentata dalla Legge Regionale 16/99 (Art. 13). È vietata la raccolta e commercializzazione di funghi con dimensione minima del cappello inferiore a:

- a) cm 4 per il gruppo Boletus;
- b) cm 2 per il dormiente (*Hygrophorus marzuolus*) e per il prugnolo (*Calocybe gambosa* = *Tricholoma georgii*).

È vietata la raccolta e commercializzazione dell'ovolo buono (*Amanita cesarea*) allo stato di ovolo chiuso, cioè con le lamelle non visibili e non esposte all'aria. È vietata la distruzione o il danneggiamento dei funghi di qualsiasi specie. Nelle aree boscate è vietato rimuovere e asportare la lettiera e lo strato umifero del terreno, fatte salve le opere autorizzate e fermo restando l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi.

3. Fiori

È vietato raccogliere le seguenti piante (art 6 L.R. 56/2000):

Geo dei rivi (*Geum rivale*), Sassifraga a foglie rotonde (*Saxifraga rotundifolia*), Cisto laurino (*Cistus laurifolius*), Dente di cane (*Erytronium dens-canis*), Giglio rosso (*Lilium croceum*)

Le seguenti piante sono soggette a limitazioni nella raccolta (art. 6 L.R. 56/2000):

Bucaneve (<i>Galanthus nivalis</i>)	10 steli
Garofani selvatici	10 steli
Primula acaule (<i>Primula vulgaris</i>)	10 steli
Pungitopo (<i>Ruscus aculeatus</i>)	10 fronde

4. Fauna

È vietato uccidere, catturare, detenere e commerciare le seguenti specie animali, nonché distruggerne i siti di riproduzione, le uova e i nidi (art. 5 L.R. 56/2000): Rospo comune, Tritone comune, Orbettino, Luscengola, Ramarro, Biscia dal collare, Crocidura ventrebianco, Crocidura minore.

Sono soggette a limitazioni nel prelievo (art 5 L.R. 56/2000): Rana esculenta, Rana verde; lunghezza minima: 6 cm (zampe escluse), 1 kg pro capite / giorno. Divieto di raccolta dal 1 aprile al 30 giugno.

5. Interventi di trasformazione del territorio

Divieto di modificazione del regime delle acque





Notizie utili



Autobus di linea

Autolinee SITA (per S.Brigida): fermata a S.Brigida
 (direzione via Faentina per Borgo S.Lorenzo): fermata a Vetta Le Croci



Fonti e sorgenti

S. Brigida; Fonte Doccia (La Guardia); Casa Peretola (pressi), Fontassenzio (pressi), Madonna del Sasso, Bacio, Nannino



Emergenza e Farmacie

Misericordia – Sez. di S.Brigida Via Piana, 13/g - tel. 055-8300465
 Farmacia di S.Brigida Via Piana - tel. 055-8300296
 Farmacia di Molin del Piano Via Flli Carli, 21 - tel. 055-8317996



Protezione Civile (antincendio)

Croce azzurra – Pontassieve Via di Rosano, 17 – tel. 055-8313331
 Misericordia – Pontassieve – Via Vittorio Veneto, 2/a - tel. 055-8368222



Posti di ristoro

Bar Giannelli Violetta e Geri Carlo - VI-MA - Via Doccia, 8 - Santa Brigida
 Bar Sarti Rolando - Via Piana, 63 - Santa Brigida - tel. 055-830.0242
 Circolo MCL – Via Pisana, 73 – Santa Brigida – tel. 055-8300011
 Circolo MCL – Via Flli Carli, 75 - Molin del Piano – tel. 055-8317845
 Casa del Popolo – Via Piana - Santa Brigida – tel. 055-8300035
 Casa del Popolo – Via F. Conti, 5/a – Molin del Piano – tel. 055-8317806
 Bar Sport di Martelloni Francesco - Piazza Matteotti, 13 - Molino del Piano -
 Tel. 055-8317861
 La Rocca Gennaro - Via Flli Carli, 54 - Molin del Piano - tel. 055-8364148



Ristoranti e trattorie

Nappino - Via Chiari, 1 - Santa Brigida - Tel. 055-8300439
Casa del Prosciutto - Via dei Bosconi, 58 - Fiesole tel. 055-548830
Torre al Sasso - Via Montetrini 51 - Molin del Piano - Tel. 055-8300086
Il Trebbiolo - Via del Trebbiolo 8 - Monteloro (Molin del Piano) -
Tel. 055-8300098
Somigli Aldo - Via di Doccia 74 - Doccia - Tel. 055-8364194
Nuovo Arrostogirato - Via Aretina 178 - Le Sieci - Tel. 055-8309138
Bonaiuti & Santini - P.zza Moro 1 - Le Sieci - Tel. 055-8309657



Affittacamere

Cortese Leonardo - Via Piave 7 - Pontassieve - tel. 055-8368192
Masini Natalina - Viale Diaz, 26 - Pontassieve
Serraino Angela - Via Colognese, 28 - Pontassieve - tel. 055-8398498 - fax 055-8395007
Toccafondi Maria Pia - Via dello Stracchino, 25 - Le Sieci - tel. 055-8328302



Alberghi

Albergo I Villini - Viale Diaz 24 - Pontassieve - tel. 055-8368140
Hotel Moderno - Via Londra 5 - Pontassieve - tel. 055-8315541 fax 055-8369285
Locanda Nova - Via F.lli Monzecchi 13 - Pontassieve - tel. 055-8368192
Il Trebbiolo - Via del Trebbiolo 8 - Molino del Piano - tel. 055-8300098
Casa per Ferie Colori del Mondo - Via Doccia 49 - Doccia - tel. 0337-3530460



Agriturismo

Fattoria Castello del Trebbio tel. 055-8304900 Fax 055-8304003 Via di S. Brigida,
9 Santa Brigida
La Querce tel 055-8364106 Fax 055-8364106 Via dello Stracchino, 46 Sieci
La Massa tel. 055-8328413-055-6599016 Fax 055-6599010 Via di Valle Sieci
Podere La Pozza tel. 055-8361368 Fax 055-8361368 Via della Torre, 52 Molino del
Piano



L'ANPIL nel WEB

<http://www.rete.toscana.it/sett/ambiente/parchi>
<http://www.comune.pontassieve.fi.it/ipper/index.htm>

Storia del territorio

- AA.VV., 1981 - *Campagna e industria. I segni del lavoro*. Milano
- AA.VV., s.d. (1999?) - *Il Santuario del Sasso verso il 2000. Il pellegrinaggio al Santuario. Storia, significato, progetti*. s.l., Lions Club Fiesole, Mugello, Pontassieve Val di Sieve.
- Acidini C. (a cura di), *Il Mugello, la Valdelsieve e la Romagna fiorentina*, Firenze-Milano, 2000.
- Anonimo, *La Madonna del Sasso sopra Fiesole. Notizie storiche e descrittive del suo Santuario...*, Firenze, 1896.
- Batini G., *Toscana dei miracoli*, Firenze, 1977.
- Banti L., 1969 - *Il mondo degli Etruschi*. Roma.
- Becattini M., Granchi A., 1985 - *Alto Mugello - Mugello - Val di Sieve*. Firenze.
- Benini A. (a cura di), 1991 - *Guida escursionistica della Provincia di Firenze. Appennino, Falterona, Monte Giovi*. 2a ed., Firenze.
- Bernardini E., 1982 - *Toscana antica*. Genova.
- Biasutti R., 1938 - *La casa rurale nella Toscana*. Bologna, Ristampa, A. Forni Ed., 1977.
- Carocci G., 1906 - *I dintorni di Firenze*. Vol. I, Firenze.
- Gruppo d'Erci, 1988 - *Il lavoro nei boschi. Boscaioli e carbonai a Luco e Grezzano tra il 1930 e il 1950*. Borgo S. Lorenzo.
- Lensi Orlandi Cardini G., 1965 - *Le ville di Firenze di qua d'Arno*. 2a ed., Firenze.
- Mantovani M., 1987 - *Popoli e strade nella Comunità del Ponte a Sieve (1774)*. Pontassieve.
- Moretti I. (a cura di), 1988 - *Le antiche Leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall'antichità al medioevo*. Firenze
- Papi J. A. M., 1989 - *Oratorio-Santuario Madonna delle Grazie al Sasso. Una storia che inizia dal Secolo II a.C.*. Pontassieve.
- Pieri S., 1919 - *Toponomastica della Valle dell'Arno*. Roma
- Repetti E., 1833-1846 - *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze.
- Sartini F., Mantovani M., 1993 - *Guida botanica di Pontassieve, 1. la vegetazione spontanea*, Pontassieve.
- Scotti P., *Fra Arno e Sieve*, Firenze, 1978.
- Stopani R., s.d. [1987] - *San Gervasio in San Martino a Lobaco. Una pieve in un sistema minore di pellegrinaggi*. Quaderni del Centro Studi Romei, 1.

Vegetazione e flora

- Allioni C., 1785 - *Flora Pedemontana*. 2: 105. I. M. Briolus, Augustae Taurinorum.
- Bottacci A., 1989 - *Cistus laurifolius L. una specie minacciata*. Natura e Montagna, 36: 37-41.
- Conti F., Manzi A. & Pedrotti F., 1992 - *Libro rosso delle piante d'Italia*. WWF Italia, Società Botanica Italiana.
- Corti R., 1959 - *Specie rare o minacciate della flora mediterranea in Italia*. Comptes rendus Réunion Technique Athènes U.I.C.N., 5: 112-129.
- Gardini-Peccenini S., 1984 - *Flora da proteggere, indagine su alcune specie vegetali minacciate o rare in Italia*. Errepiesse, Pavia.
- Lucas G., Synghe H., 1978 - *The IUCN Plant Red Data Book*. Unwin Brothers Limited, The Gresham Press, Old Woking, Surrey.
- NEMO sas (ined.), 1997 - *Area Naturale Protetta di Interesse Locale "Poggio Ripaghera - Santa Brigida". Indirizzi gestionali per le aree forestali e per le cenosi erbacee*. Comune di Pontassieve.
- Pampanini R., 1906 - *Schedae ad Florum Italicum Exsiccatum, n. 265*. Nuovo Giorn. Bot. Ital. 13 (1-2): 106-107.
- Pampanini R., 1925 - *Gli esponenti più rimarchevoli e più rari della Flora toscana nel censimento dei*

Monumenti Naturali d'Italia. Nuovo Giorn. Bot. Ital., 32: 5-35.

- Piussi P., 1961 - *I rimboschimenti a Monte Giovi e sul Giogo*. in "Atti del Congresso Nazionale sui rimboschimenti e sulla ricostituzione dei boschi degradati" Vol. II: 67-97. Firenze.
- Rivas Martinez, 1979 - *Brezales ai jorales de Europa occidentales*. Lasaroa 1: 5-127.
- Rizzotto M., 1979 - *Ricerche tassonomiche e corologiche sulle Cistaceae. 1. Il genere Cistus L. in Italia*. Webbia 33 (2): 343-378.
- Sartini F., Mantovani M., 1993 - *Guida botanica di Pontassieve. 1. La vegetazione spontanea*. Comune di Pontassieve.
- Sommier S., 1899 - *Il Cistus laurifolius ed il suo diritto di cittadinanza in Italia*. Bull. Soc. Bot. Ital.: 61.
- Ucria B., 1789 - *Hortus Regius Panormitanus, aeree vulgaris* anno 1780 noviter extractus: 222-223. Panormi.

Fauna

- Brichetti P., Massa B. 1998 - *Check-list degli uccelli italiani aggiornata a tutto il 1997*. Riv. It. Ornit., 68 (2): 129 - 152.
- Bruno S., 1983 - *Lista rossa degli anfibi italiani*. Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma.
- Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F, Petretti F. & Sarrocco S., 1998 - *Libro rosso degli animali d'Italia. Vertebrati*. WWF Italia, Roma.
- Lanza B., 1983 - *Anfibi, Rettili (Amphibia, Reptilia)*. Consiglio Nazionale delle Ricerche. Collana del Progetto finalizzato "Promozione della qualità dell'ambiente." Pubblicazione AQ/1/205. Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane, 27: 196 pp.
- Meschini E., S. Frugis (eds.), 1993 - *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XX: 1-344.
- Societas Herpetologica Italica, 1997 - *Atlante provvisorio degli anfibi e dei rettili italiani*. Annali del Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" Genova, 91: 95-178.
- Sposimo P., Tellini G., 1995 - *L'avifauna Toscana. Lista rossa degli uccelli nidificanti*. Centro Stampa Giunta Regionale Toscana, Firenze, 32 pp.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini E., Sposimo P., 1997 - *Atlante delle specie nidificanti e svernanti in Toscana*. Monografie Mus. Stor. Nat. Livorno, 1.

Inquadramento ambientale e territoriale; sentieri

- C.A.I., 1984 - *Guida escursionistica della provincia di Firenze*. Volume primo Appennino, Falterona, Monte Giovi. A cura di Aldo Benini. Tamari Editore.
- C.E.E., 1979 - *Direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e successive modifiche*. G.U. delle Comunità Europee, L 115/42 (II) del 8/5/1991.
- C.E.E., 1992 - *Direttiva 92/43/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*. G.U. delle Comunità Europee, L 206/7 del 22/7/1992.
- Moretti I., 1980 - *Pontassieve*. In: La Toscana paese per paese. n.47. Ed. Bonechi.
- NEMO sas (ined.), 1996 - *Proposta per la realizzazione di un'Area Naturale Protetta di Interesse Locale nel comune di Pontassieve in località "Poggio Ripaghera - Santa Brigida"*. Comune di Pontassieve.
- NEMO sas (ined.), 1997 - *Area Naturale Protetta di Interesse Locale "Poggio Ripaghera - Santa Brigida". Piano di gestione della sentieristica*. Comune di Pontassieve.
- Provincia di Firenze, 1998 - *Piano Territoriale di Coordinamento*. Ufficio Urbanistica e Assetto del Territorio.
- Regione Toscana, 1984 - *Regime idrico dei suoli e tipi climatici in Toscana*. Dip. Agricoltura e Foreste. Servizio Geologico d'Italia., 1967 - *Carta Geologica d'Italia*. Foglio 106. Firenze. Roma.
- Valduga A., 1957 - *La catena di Monte Senario e il gruppo di Monte Giovi*. Boll. Serv. Geol. Ital., vol. LXXVIII, fasc. 4-5: 637-682. Roma.



SANTA BRIGIDA POGGIO RIPAGHERA VALLE DELL'INFERNO

L'ANPIL Poggio Ripaghera-S.Brigida-Valle dell'Inferno è un'Area Protetta d'Interesse Locale e costituisce il primo livello, il più elementare, di valorizzazione e tutela del territorio regionale.

È stata istituita dal Consiglio Comunale di Pontassieve il 19 dicembre 1997 e fa parte dell'Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali.

Le attività e gli interventi interni all'area sono disciplinati dal Regolamento di gestione; all'interno dell'area protetta sono state inoltre istituite due Oasi di protezione della fauna selvatica.



All'interno,
la cartografia
dettagliata
con i sentieri
e la vegetazione

